



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 20 - 25 maggio 2023



I MARXISTI-LENINISTI

Citazioni di Mao

PAGG. 8-9

Noi marxisti-leninisti dobbiamo sforzarci di acquisire le caratteristiche indicate da Mao

di Giovanni Scuderi

PAG. 10

LA "SINISTRA" BORGHESE REGGE IL SACCO AL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI SULLE "RIFORME" COSTITUZIONALI

NÉ ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA O DEL PREMIER, NÉ IL CANCELLIERATO O PIÙ POTERI AL PREMIER

PAG. 4

CGIL, CISL E UIL IN PIAZZA MA LO SCIOPERO GENERALE NON C'È

In 40mila a Milano contro la macelleria sociale del governo neofascista Meloni

Il PMLI coinvolge i lavoratori nella contestazione dei vertici sindacali e per invocare lo sciopero generale. Volantinato soprattutto tra gli operai CGIL
l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

PAG. 2



Il reddito reale è sceso del 3,5% nell'ultimo trimestre 2022

L'INFLAZIONE SVUOTA IL CARRELLO DELLA SPESA E DÀ UNA MAZZATA AI MUTUI DELLA CASA

PAG. 2

MENTRE IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE SI RIVELA UN'ELEMOSINA DI POCHI EURO

Il "decreto lavoro" taglia il Rdc e aumenta precarietà, voucher e disuguaglianze

PAG. 3

Elezioni comunali parziali del 14-15 maggio

IN MOLISE SUCCESSO DELL'ASTENSIONISMO: IL 40% DEGLI ELETTORI NON SI RECA ALLE URNE

Ottimo segnale in vista delle imminenti regionali

PAG. 7

Da Milano a Cagliari STUDENTESSE E STUDENTI DORMONO IN TENDA CONTRO IL CARO AFFITTI
IL GRIDO: "NON ABBIAMO FUTURO"

PAG. 5

Firenze si mobilita contro la repressione antisindacale

In piazza sindacati di base e partiti con la bandiera rossa fra i quali una delegazione del PMLI. Grave l'ennesima assenza della CGIL

PAG. 11

Contributi

IL MENO PEGGIO È UNA STRADA PIENA DI FOSSI

di Ugo - Genova

PAG. 12

LA SCHLEIN COME LE DIVE DI HOLLYWOOD

Una borghese che dirige un partito borghese

PAG. 6

IL TROZKISTA CANNAVÒ ESALTA IL FILM DEL TROZKISTA MORETTI CHE RIABILITA TROZKY

PAG. 6

SU RADIO 24

Mieli dà notizia del cambio di posizione del PMLI sull'invio di armi all'Ucraina

PAG. 5

VISITA DEL PRESIDENTE DELL'UCRAINA IN ITALIA E VATICANO

Zelensky: "Grazie, abbraccio tutti gli italiani. La nostra vittoria è la pace"

"Con tutto il rispetto per Sua Santità, non abbiamo bisogno di mediazioni tra l'Ucraina e l'aggressore"
"LA SOLUZIONE PER L'UCRAINA È LA CONTROFFENSIVA". DICHIARAZIONE CONGIUNTA ITALIA-UCRAINA: "LA RUSSIA SI RITIRI IMMEDIATAMENTE"

PAG. 13

Ripetuti raid sionisti-nazisti a Gaza STRAGE DI PALESTINESI, 34 MORTI TRA CUI 7 BAMBINI. UN CENTINAIO I FERITI

HAMAS: "IL NEMICO PAGHERÀ"

PAG. 15

CGIL, CISL e UIL in piazza ma lo sciopero generale non c'è

IN 40MILA A MILANO CONTRO LA MACELLERIA SOCIALE DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Il PMLI coinvolge i lavoratori nella contestazione dei vertici sindacali e per invocare lo sciopero generale. Volantinato soprattutto tra gli operai CGIL l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

□ **Redazione di Milano**

Il 13 maggio, in occasione della seconda delle tre manifestazioni interregionali indette da CGIL, CISL e UIL nell'aprile scorso contro la macelleria sociale e il decreto lavoro varato provocatoriamente il 1° Maggio dal governo neofascista Meloni, circa 40 mila manifestanti sono sfilati in corteo a Milano da Piazza Castello all'Arco della Pace aggirando Parco Sempione.

Dietro lo striscione di apertura con il titolo della mobilitazione: "Per una nuova stagione del lavoro e dei diritti" sono sfilati i lavoratori di tutte le categorie provenienti dalle regioni del Nord Italia esclusa l'Emilia-Romagna, che sabato 6 maggio ha ospitato a Bologna l'analoga protesta per le regioni del Centro.

Una mobilitazione massiccia che però è stata fiaccata dai vertici sindacali confederali che, nonostante le richieste avanzate a gran voce dalla base durante le assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori svoltisi ad aprile, si sono guardati molto bene dall'indire lo sciopero generale e la manifestazione unitaria a Roma.

Una linea filogovernativa e collaborazionista confermata dai vertici sindacali durante i comizi finali dove il segretario generale della UIL Pierpaolo Bombardieri ha ribadito la sua contrarietà allo sciopero generale da sostituirsi con una lunga e innocua mobilitazione che a suo dire condizionerebbe le scelte del governo.

La segretaria nazionale della CISL Daniela Fumarola (sul palco al posto di Luigi Sbarra, malato di Covid) ha inoltre vincolato l'unità dei sindacati confederali al preservare la pace sociale "riallacciando il filo del dialogo con il governo".

Sulla stessa linea anche il segretario della CGIL Landini



In piazza all'Arco della Pace, durante i comizi conclusivi, portato fin sotto il palco dal PMLI, unico partito presente, il manifesto per lo sciopero generale



Milano, 13 maggio 2023. Manifestazione sindacale contro la macelleria sociale e il governo Meloni. PMLI sfilava in corteo con una delegazione composta da militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano e dell'Organizzazione di Biella. Al centro, con il manifesto, Angelo Urgo, responsabile del Comitato Lombardo del Partito. Con la bandiera a destra Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano e dell'Organizzazione di Biella che hanno portato le rosse bandiere del Partito e un cartello con il manifesto del PMLI contro il governo neofascista, che rappresenta Meloni in veste mussoliniana, ed un manifesto ad hoc: "Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo: Sciopero generale", portato fin sotto il palco dei comizi finali.

Durante il concentramento sono state diffuse (innanzitutto tra le operaie e gli operai di FIOM, FILCTEM e FILLEA) centinaia di copie del volantino riportante l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, dal titolo "La questione del potere politico" pubblicato in occasione del 46° Anniversario della fondazione del PMLI.

Nel corteo, i marxisti-leninisti hanno coinvolto i manifestanti al canto di "Bandiera Rossa" e "Bella Ciao" e al grido di parole d'ordine tendenti ad elevare la combattività e la coscienza di classe: "Da Milano a Napoli un solo grido sale: sciopero, sciopero generale!"; "Né flessibile né precario lavoro stabile pari salario"; "Il posto di lavoro non si tocca lo difenderemo con la lotta"; "I licenziamenti sono da bloccare, governo Meloni è da cacciare"; "Art. 18 va ripristinato nessun lavoratore dev'essere licenziato"; "Il Jobs Act è da cancellare chi lo sostiene è da cacciare"; "L'unica sicurezza da garantire è quella sul lavoro per non morire"; "Del governo Meloni non ne possiamo più dalla piazza buttiamolo giù"; "Il capitalismo alla nuova generazione dà solo precariato e disoccupazione"; "Lo sfruttamento somministrato è caporalato legalizzato"; "Come in Francia lottare davvero, abrogare la legge Fornero"; "Lotta di classe è il nostro dovere, classe operaia al potere".

Il quale, in nome dell'unità sindacale, si è appiattito sulle posizioni della CISL che fra l'altro ha imposto di escludere lo sciopero generale e la lotta contro l'autonomia differenziata dalla piattaforma di mobilitazione che si concluderà con la manifestazione interregionale per il Sud Italia del 20 maggio a Napoli.

Pur rivendicando genericamente il superamento della precarietà; una riforma del fisco in direzione contraria a quella del governo; un contributo straordinario sui profitti; la riforma delle pensioni; il rinnovo dei contratti, più investimenti e assunzioni per sanità e scuola pubblica; il rafforzamento della sicurezza sul lavoro; Landini ha confermato di voler proseguire con mobilitazioni che escludano lo sciopero generale contando su un imbecille effetto deterrenza contro l'operato antipopolare del governo tramite la semplice organizzazione di manifestazioni massive di lavoratori.

Un giudizio non condiviso dai lavoratori che invece hanno contestato in coro e a più riprese i vertici sindacali urlando "sciopero, sciopero generale", così come invocato da cartelli e striscioni in direzione del palco.

Unico partito politico presente tra i lavoratori era il PMLI con una delegazione composta da

La manifestazione di Milano ha dimostrato che la forza per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro e per cacciare via il governo neofascista Meloni c'è. Quello che manca è un sindacato in grado di organizzare e indirizzare la lotta contro i padroni e il governo che ne regge le sorti e ne cura gli interessi.

IL REDDITO REALE È SCESO DEL 3,5% NELL'ULTIMO TRIMESTRE 2022

L'inflazione svuota il carrello della spesa e dà una mazzata ai mutui della casa

Secondo i dati recentemente diffusi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico negli Stati che ne sono membri (Unione europea, America settentrionale, Giappone, Australia e pochi altri) il reddito reale delle famiglie negli ultimi tre mesi del 2022 è cresciuto mediamente dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, ma con risultati assai variabili tra i Paesi.

L'Italia, infatti, insieme alla maggior parte dei Paesi Ocse fa eccezione, perché il reddito reale è sceso del 3,5% nell'ultimo trimestre dello scorso anno a causa dell'inflazione elevata dovuta all'impennata dei prezzi dell'energia, che ha messo in forte difficoltà le aziende e soprattutto le famiglie, che hanno visto gli effetti sui carrelli della spesa e sui mutui per le abitazioni.

In Italia, infatti, l'inflazione è stata particolarmente alta non

soltanto nell'ultimo trimestre del 2022 ma durante tutto lo scorso anno, con i prezzi dei beni energetici che erano aumentati già alla fine del 2021 (la guerra in Ucraina ha certamente aggravato la situazione di aumento dei beni energetici ma non ne è certo stata la causa determinante), e l'aumento di gas, luce e benzina ha avuto ripercussioni per le famiglie sia direttamente, con l'aumento di bollette di gas e luce e aumento del costo dei carburanti per auto, sia indirette, con l'aumento dei beni, compresi quelli di prima necessità, dovuti all'aumento dei costi di produzione, di distribuzione e di trasporto.

Ora l'imminente arrivo dell'estate, con l'inflazione che si è ormai trasferita dall'energia ai servizi in modo duraturo, può contribuire a mantenere elevato il livello di attenzione degli investitori internazionali intorno ai Paesi più vulnerabili, e l'

talia è proprio tra questi: la distruzione di reddito e l'erosione di ricchezza sono elevate, con il prezzo di un bene essenziale come pasta che a marzo di quest'anno è aumentato del 17,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Oltre all'inflazione, contribuisce ad aggravare la situazione economica delle famiglie la decisione della Banca centrale europea che a marzo ha deciso l'aumento del tasso di interesse di 0,25% portandolo al 3,75, il sesto aumento consecutivo a partire da luglio 2022. Tale decisione della Banca centrale europea è un effetto indiretto dell'inflazione, in quanto innalzando il costo del denaro l'istituzione comunitaria tenta di scoraggiare i cittadini a prendere i soldi in prestito e a ridurre, pertanto, il livello del denaro circolante nell'economia, perché l'aumento del denaro circolante è una delle cause che porta

no all'aumento dei consumi, e di conseguenza all'innalzamento dell'inflazione.

Tale raffica di aumenti del tasso di interesse - secondo i dati della Federazione Autonoma Bancari Italiani - ha comunque determinato dall'inizio del 2022 un aumento del 52% delle rate dei mutui a tasso variabile, impoverendo ulteriormente le famiglie che già prima facevano fatica a pagare le rate del mutuo.

Considerando gli incrementi imposti dalla Bce a partire dal 2022, l'associazione di consumatori Codacons si aspetta che le rate mensili dei mutui subiscano quest'anno mediamente incrementi tra i 225 e i 295 euro, con un aumento dei costi annuali per le famiglie compreso tra 2.700 e 3.540 euro, aggravando così ulteriormente le famiglie che hanno contratto un mutuo.



MENTRE IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE SI RIVELA UN'ELEMOSINA DI POCHI EURO

Il "decreto lavoro" taglia il Rdc e aumenta precarietà, voucher e disuguaglianze

Un "decreto lavoro" contro i lavoratori e i disoccupati. Si potrebbero sintetizzare in queste poche parole le misure che il governo neofascista della Meloni ha annunciato il primo maggio. Una scelta simbolica per sottolineare come per il governo la Giornata internazionale dei lavoratori è una data come un'altra anzi, sfidando provocatoriamente i sindacati con una retorica da Ventennio fascista, sceglie questo giorno per varare un decreto che, a leggere i comunicati del Consiglio dei ministri, servirà a "introdurre nuove misure nazionali di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale... rafforzare l'azione di Governo in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro... introdurre norme di regolazione della materia dei contratti e dei rapporti di lavoro, per favorire l'accesso al mondo del lavoro".

"Il governo fa solo propaganda", ha risposto il segretario della Cgil Maurizio Landini, anche se poi non agisce di conseguenza e assieme ai leader di Cisl e Uil continua a rimandare lo sciopero generale. Di sicuro questo governo di propaganda ne ha profusa a volontà, a partire dal video della Presidente del Consiglio in modalità Istituto Luce del periodo mussoliniano dove si blatera del "più grande taglio delle tasse sul lavoro" mai fatto, evitando conferenze stampa e qualsiasi confronto con i giornalisti. Vergognoso anche il comportamento di una Rai sempre più asservita ai partiti di destra, con servizi faziosi e tabelle presentate in maniera truffaldina che avallavano la propaganda governativa, e gli stessi giornali, che nei loro articoli titolavano di fantomatici "100 euro in busta paga" messi dal governo Meloni che invece, come vedremo, non ci saranno in nessun caso.

La principale misura di cui si è parlato tanto è appunto il cosiddetto taglio del cuneo fiscale. Un provvedimento sostenuto convintamente da Confindustria e padronato che in questa maniera non dovranno versare nemmeno un euro per aumenti salariali che, seppur miseri, andranno invece a carico della collettività. Sta bene anche a Cgil-Cisl-Uil, che difatti criticano la Meloni per la provvisorietà e scarsità di risorse messe a disposizione, ma lo strumento del cuneo fiscale "va nella direzione delle richieste sindacali". Il governo invece la presenta come una misura concreta per combattere l'erosione dei salari subito dall'inflazione.

Si tratta di una disposizione costosa per le casse pubbliche ma che nelle buste paghe si concretizzerà in pochi spiccioli. Oltretutto i 4 miliardi necessari al taglio del cuneo fiscale vengono utilizzati per giustificare il mancato adeguamento delle pensioni e dei contratti del pubblico impegno che difatti nel "decreto lavoro" e nel Def (la vecchia Finanziaria) non sono neppure nominati. In ogni caso diventa necessario prestare attenzione e capire da dove arriva l'incremento globale degli stipendi, che rappresenta l'unione dei due tagli previsti sulle tasse sul lavoro. Difatti, questi importi sono già comprensivi del primo aumento derivante dal taglio del cuneo fiscale introdotto dall'esecutivo Draghi e poi proroga-

to a tutto il 2023 dalla manovra di bilancio del governo Meloni.

Insomma, lo sgravio fiscale che viene sbandierato con il decreto lavoro anzitutto vale soltanto per i sei mesi che vanno da luglio a dicembre 2023, la tredicesima ne è esclusa. L'importo aggiuntivo di cui parla Meloni va letto in questa ottica. Secondo un'analisi pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano il Sole 24 Ore, con le ultime novità l'incremento complessivo massimo sarà pari a 96 euro al mese per i lavoratori con una retribuzione fino a 25.000 euro e 99 euro al mese per i lavoratori con una retribuzione fino a 35.000 euro. Bisogna però considerare il passaggio di scaglione di reddito per cui, ad esempio, chi scavalcherà la soglia dei 28mila euro avanzerà anche di una aliquota irpef (dal 25 al 35%) che si mangerà gran parte dell'aumento.

Da sottolineare come tutti i provvedimenti di alleggerimento fiscale escludono e penalizzano i redditi leggermente al di sopra dei 35mila euro lordi annui, creando un vero e proprio "scalone" che colpisce chi guadagna poco più di 2mila euro netti, stipendio non proprio da nababbo, specialmente se è l'unico ad entrare in famiglia. In altre parole il taglio del cuneo fiscale del Decreto Lavoro garantirà un beneficio, nuovo e aggiuntivo rispetto al precedente, compreso tra un minimo di 15 e un massimo di 50 euro mensili a seconda del reddito. Questa cifra servirà a combattere seriamente l'aumento dei prezzi come dice il governo? Ovviamente no, è solo un'elemosina. Basti pensare che l'inflazione annua è stimata all'8,3% ma per il carrello della spesa siamo attorno al 13%.

Un'altra misura del decreto lavoro è l'eliminazione del Reddito di cittadinanza a partire dal primo gennaio 2024. Al suo posto sarà introdotto l'assegno di inclusione che consiste in una integrazione al reddito in favore dei nuclei familiari che comprendano una persona con disabilità, un minore o un ultra-sessantenne e che siano in possesso di determinati requisiti. Il beneficio mensile, di importo non inferiore a 480 euro sarà erogato dall'INPS per un periodo massimo di 18 mesi continuativi, con la possibilità di un rinnovo per ulteriori 12 mesi. Per coloro che hanno una età compresa tra i 18 e i 59 anni e non rientrano tra le categorie "fragili" (i cosiddetti occupabili) è prevista la decadenza dal beneficio nel caso di rifiuto di una offerta di lavoro a tempo pieno o parziale che sia a tempo indeterminato, su tutto il territorio nazionale oppure a tempo determinato, anche in somministrazione, se il luogo di lavoro non dista oltre 80 km dal domicilio.

Per i soggetti che non hanno i requisiti per l'assegno di inclusione, ma che si trovano in povertà assoluta, sarà istituito il Contributo di accompagnamento al lavoro di 350 euro per un massimo di dodici mensilità. In cambio saranno obbligati a sostenere il percorso di inserimento lavorativo, anche attraverso la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale, (tra cui anche il servizio civile universale). Gli interessati de-

vono sottoscrivere una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e un patto di servizio personalizzato. In sostanza si tratta regole più stringenti, sanzioni più severe e assegni più bassi che restringono la platea dei beneficiari quando le persone in difficoltà sono in costante aumento, tanto che un italiano su 10 si trova in povertà assoluta.

Altro capitolo riguarda l'aumento del lavoro precario. In arrivo meno vincoli sulle causali per i contratti a termine tra i 12 e i 24 mesi: sono affidate ai contratti collettivi o, in assenza della previsione contrattuale, individuate dalle parti per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva. Per un ulteriore anno non vi sarà più bisogno di causali specifiche per i contratti in somministrazione. Vengono allargate anche le soglie delle cosiddette prestazioni di lavoro occasionale - i famigerati voucher - da 10mila a 15mila euro per chi opera nei settori dei congressi, delle fiere, degli eventi, degli stabilimenti termali e parchi di divertimento. Una misura per aggirare contratti nazionali stagionali che pure esistono ed offrono maggiori tutele dei voucher.

Ci sono anche altre misure che però non incidono nella sostanza, oppure creano nuove disuguaglianze, come nel caso dell'estensione fino a 3mila euro dei fringe benefit (i beni e i servizi aggiuntivi complementari alla retribuzione erogati dalle aziende). Uno strumento utilizzabile a discrezione, che esclude lavoratrici e lavoratori delle piccole e medie imprese e dove non c'è contrattazione di secondo livello. Misure da cui in buona parte traggono benefici anche le aziende, che non vi pagano tasse, così come ricevono esenzioni fiscali nelle assunzioni di apprendisti, di chi riceve l'assegno d'inclusione e il contributo di accompagnamento al lavoro. Mentre il tanto decantato rafforzamento delle regole di sicurezza sul lavoro si esaurisce in qualche vaga promessa di maggiori controlli e nell'istituzione di un "Fondo per i familiari degli studenti vittime di infortuni in occasione delle attività formative". Ovvero si continuerà a mettere a rischio i giovani nell'alternanza scuola/lavoro ma si darà qualche spicciolo ai genitori in caso d'infortunio.

Queste sarebbero le "Misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro", nome completo del decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale il 4 maggio. Pochi spiccioli spacciati come misure per combattere l'aumento dei prezzi e delle tariffe, aumento del lavoro precario con l'ulteriore deregolamentazione dell'utilizzo dei contratti a termine e dei voucher, taglio del Reddito di cittadinanza, monetizzazione di eventuali infortuni per gli studenti durante il percorso di alternanza scuola/lavoro.

Qui serve tutt'altro. Per combattere il caro vita la strada della riduzione del cuneo fiscale non è efficace, promuove i tagli alla spesa pubblica e serve soltanto a mantenere bassi i salari, che invece assieme alle pensioni devono aumentare in maniera sostanziosa e immediata, così come si rende necessaria la reintroduzione della scala

mobile o comunque di un meccanismo automatico di rivalutazione. In quanto all'accesso al mondo del lavoro non si favorisce certo aumentando la precarietà, una delle principali cause che hanno portato al lavoro povero e sottopagato e a maggiori infortuni. Inoltre servirebbero

tariffe bloccate per le famiglie a reddito medio basso e stretto controllo dei prezzi dei beni di prima necessità, affitti a canone calmierato, sostegno economico a tutti coloro che rimangono senza lavoro.

Queste sono le misure immediate che servono ai lavora-

tori e alle masse popolari. Cosa aspettano Cgil-Cisl-Uil a mobilitarsi e a organizzarsi, a indire lo sciopero generale e a incalzare il governo neofascista Meloni affinché sia costretto a mettere in campo misure concrete ed efficaci, e non spot propagandistici?



Milano, 13 maggio 2023. Nel corteo, come il PMLI, anche operaie e operai della RSU della DNautomotive di Brescia hanno tenuto alto uno striscione per lo sciopero generale subito (foto Il Bolscevico)

Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo



NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

PMLI

ASTIENITI

CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Telegram: LmeIPARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

LA "SINISTRA" BORGHESE REGGE IL SACCO AL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI SULLE "RIFORME" COSTITUZIONALI

NÉ ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA O DEL PREMIER, NÉ IL CANCELLIERATO O PIÙ POTERI AL PREMIER

"Ne parleremo domani con le opposizioni perché io vorrei fare una riforma il più possibile condivisa, certo. Ma la faccio. La faccio! E la faccio perché il mandato io l'ho ricevuto dal popolo italiano a fare quella riforma, e tengo fede agli impegni che ho preso con i cittadini!" È su questa premessa minacciosa e arrogante, lanciata il giorno prima in un comizio elettorale ad Ancona, che Giorgia Meloni ha aperto il 9 maggio le consultazioni con i partiti dell'opposizione sulla controriforma presidenzialista della Costituzione: cioè dopo aver ribadito in sostanza che lei il presidenzialismo è decisa a farlo comunque, con o senza il consenso dell'opposizione, forte della schiacciante maggioranza che il suo governo detiene in parlamento.

Ma sa anche che se vuole evitare un rischioso referendum popolare, come quelli che bocciarono sonoramente la controriforma presidenzialista e federalista Berlusconi-Calderoli nel 2006 e quella Renzi-Boschi nel 2016 che istituiva il monocameralismo, le occorrono i due terzi dei voti dei componenti delle Camere come prescritto dall'articolo 138 per le modifiche costituzionali, e perciò prova a vedere se riesce a creare delle breccie tra i parlamentari dell'opposizione, con l'intento di portarne il più possibile dalla sua parte. È per questo che si è presentata all'incontro con le delegazioni di questi partiti, guidate da Schlein per il PD, Conte per il M5S, Calenda e Boschi per Azione-Italia Viva, Bonelli e Fratoianni per Alleanza Verdi-Sinistra e Magi per Più Europa, non con la sua proposta preferita di "riforma" basata sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, sapendo in partenza di incontrare un no generale perché comprometterebbe il ruolo di "garanzia" del capo dello Stato, ma con quella del cosiddetto premierato, ovvero l'elezione diretta del presidente del Consiglio: un'alternativa altrettanto presidenzialista nella sostanza, ma che potrebbe avere più attrattiva per una parte dell'opposizione non toccando formalmente i poteri del Quirinale.

Già pronti i voti di Renzi e Calenda

Infatti su questa proposta

Meloni avrebbe sicuramente i voti di Calenda e Renzi, che glieli hanno ampiamente garantiti, essendo oltretutto il premierato un vecchio cavallo di battaglia dell'ex premier fin dai tempi della fallita controriforma elettorale ultra maggioritaria Italicum, cucinata insieme al pregiudicato Berlusconi, e che continua a portare avanti tutt'ora con la sua proposta del "sindaco d'Italia": cioè appunto l'elezione diretta del capo del governo sul modello a doppio turno della legge elettorale per i sindaci delle città sopra i 15 mila abitanti, a cui aggiunge pure il suo vecchio pallino del monocameralismo. "Io dico alla Meloni: vai avanti, noi sul premierato ci stiamo anche se non ci stanno gli altri e saremo corretti con voi a differenza di quanto fece la destra con le nostre riforme", ha detto Renzi in un'intervista a *La Stampa* del 9 maggio, peraltro piena di altri elogi e incitamenti alla premier neofascista, tipo questo: "Dico a Giorgia Meloni: se sei seria e fai riforme serie, sulle riforme costituzionali noi ci siamo, anche se non ci stanno gli altri. Essere riformisti non è uno slogan, è una vocazione".

A fare da sponda alle profferite renziane è Forza Italia, il cui "reggente" Tajani, in margine al comizio di Ancona, ha detto ai giornalisti: "Le riforme le vogliamo fare con tutti, ma se l'opposizione si divide come facciamo? Ad esempio potremmo fare con Renzi, e senza i due terzi in Parlamento facciamo il referendum e decideranno gli italiani". Stessa musica da parte di Salvini, secondo il quale il referendum "è il bello della democrazia. Se qualcuno continuerà a dire no a ogni proposta, allora saranno gli italiani a metterci il timbro".

Dunque la strategia del governo neofascista sembra delineata: presentare al più presto, al massimo entro giugno-luglio (come aveva anticipato la ministra per le Riforme istituzionali Casellati a Gennaio dopo il primo giro di consultazioni), una proposta di "riforma" presidenzialista, che nelle intenzioni di Meloni dovrebbe essere il premierato, e approvarla con almeno i voti di Renzi e Calenda, per poi ratificarla con il referendum se proprio non le riuscisse il colpo di evitarlo ottenendo anche i voti mancanti per agguantare il quorum dei due terzi, che potrebbero arrivarle ad esempio dai renziani ancora presenti nel PD, e magari anche da parlamentari Cinquestelle.

I dispetti di Salvini e il nodo dell'autonomia

Rispetto all'elezione diretta del capo dello Stato, il premierato sarebbe oltretutto un'occasione d'oro per lanciare la nuova aspirante duce degli italiani a regnare da monarca assoluta anche dopo la fine dell'attuale legislatura. Lo ha ben fiutato Salvini, che sentendo puzza di bruciato nella proposta meloniana le ha subito messo i bastoni tra le ruote, facendo dire ai suoi uomini, come il sottosegretario ai Trasporti, Rixi, che "il premierato mette a rischio l'autonomia del parlamento", e come il capogruppo della Lega alla Camera, Molinari, il quale ha ricordato che il patto elettorale nella coalizione della destra prevedeva l'elezione del presidente della Repubblica, e non del presidente del Consiglio. L'avvertimento del caporione leghista alla premier sottintendeva anche l'irritazione dei vertici del Carroccio per il temporeggiare di FdI sul progetto di autonomia differenziata che Meloni, pensando al suo elettorato nel Meridione, vorrebbe procedesse in parallelo con la "riforma" costituzionale presidenzialista: vale a dire approvata negli stessi tempi, e non prima di aver stabilito i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), mentre la Lega preme perché sia approvata in tempi rapidi, possibilmente entro quest'anno, o comunque prima delle elezioni europee del 2024. Un vantaggio che oltretutto il premier non vorrebbe concedere a Salvini. Ciò non toglie che come ha ribadito anche il suo sottosegretario con delega all'attuazione del Programma, Fazzolari, l'autonomia differenziata, come il presidenzialismo, "è una battaglia di tutti i partiti di centrodestra... sono due percorsi complessi che cercheremo di portare avanti nel minor tempo possibile".

Opposizioni favorevoli al cancellierato alla tedesca

E gli altri partiti dell'opposizione parlamentare, PD, M5S, AVS e Più Europa? Formalmente si sono dichiarati tutti contrari

alla proposta meloniana basata sul premierato, con motivazioni in parte comuni (soprattutto la diminuzione dei poteri del capo dello Stato che un premier eletto direttamente "dal popolo" comporterebbe di fatto), e in parte diverse a seconda dei rispettivi interessi di bottega. "Diciamo no all'elezione diretta del presidente della Repubblica e anche al premierato, il cosiddetto sindaco d'Italia", ha dichiarato infatti Elly Schlein, dopo aver replicato alla Meloni che il presidenzialismo non è una priorità del Paese, che ne ha ben altre. Anche Conte ha detto no sia all'elezione diretta del capo dello Stato che del governo, mentre Magi ha definito "una follia" la proposta del "sindaco d'Italia", e Fratoianni ha auspicato "un fronte ampio e comune delle opposizioni a difesa della Costituzione".

Ma intanto tutti questi leader della "sinistra" borghese hanno accettato di partecipare alle consultazioni indette dalla destra, e questo segna già un punto a favore della premier neofascista legittimando il suo assalto presidenzialista e fascista alla Carta del 1948. Ma non solo, perché tutti costoro condividono anche il postulato meloniano, che lei pone a fondamento della sua offensiva presidenzialista, della necessità di rafforzare i poteri del presidente del Consiglio per dare più "stabilità" e durata ai governi. Infatti tutte le delegazioni dell'opposizione si sono dette disposte a discutere sul rafforzamento dei poteri del premier secondo il modello del cancelliere tedesco, in particolare con la possibilità di nominare e revocare i ministri (prerogativa che oggi spetta formalmente al presidente della Repubblica) e la cosiddetta sfiducia costruttiva, per la quale un governo non può essere sfiduciato dalle Camere se queste non dimostrano di avere una maggioranza di governo alternativa.

Addirittura il trasformista Conte, pur rifiutando presidenzialismo e premierato, ha aperto però ad una commissione Bicamerale, spiazzando la Schlein e non ricevendo un no netto dalla Meloni, che ci ha intravisto l'occasione per inserire un cuneo nell'opposizione. Anche se ha avvertito che non accetterà che dietro questa proposta ci siano "intenti dilatori", e che in ogni caso non è disposta a negoziare sul princi-

pio dell'elezione diretta. Lo ha messo in chiaro il capogruppo di FdI alla Camera, Foti, uno dei fedelissimi della premier, registrando al tempo stesso la non pregiudiziale chiusura della "sinistra" borghese sul principio del rafforzamento dei poteri dell'esecutivo: "Io penso che sulla diagnosi in fondo siamo tutti d'accordo. Ci si divide sulla cura", ha detto in un'intervista a *La Stampa* del 13 maggio. "Per quanto riguarda non solo la destra ma il centrodestra che l'ha messo nel programma, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica è un obiettivo. Dopodiché, anche il premierato è una forma di presidenzialismo. Perché, alla fine, il presidenzialismo non è solo dare nuovi poteri a Tizio o a Caio, ma di farlo tramite consenso popolare, per elezioni dirette. Per noi, il consenso popolare è la stella polare. Quindi, il premierato, è effettivamente un'ipotesi sulla quale mi auguro molte forze politiche possano convenire".

Il PMLI e il disegno di repubblica presidenziale

Al di là infatti della forma di presidenzialismo, che sia repubblica presidenziale, semi-presidenziale o premierato, quello che a Meloni interessa è soprattutto l'elezione diretta del "capo della nazione", perché è il plebiscito popolare che le assicurerebbe poteri simili a quelli di Mussolini, che è l'obiettivo a cui punta per completare la marcia su Roma elettorale che l'ha portata a Palazzo Chigi. Non per nulla la repubblica presidenziale era un obiettivo storico del MSI e del suo padre spirituale e politico Almirante, condiviso da tutta la destra golpista e stragista e dalla P2 di Gelli. Un disegno reazionario e neofascista che dopo la stagione delle stragi e del terrorismo nero e sedicente "rosso" la destra della classe dominante borghese ha cercato di realizzare per via parlamentare con diversi tentativi, con la complicità attiva della "sinistra" borghese, come con le commissioni Bicamerale Bozzi del 1983, quella De Mita-Iotti del 1992, e quella D'Alema del 1997, che aveva raggiunto un

accordo per una repubblica semipresidenziale e che fallì solo perché Berlusconi ci ripensò e ritirò il suo consenso.

Dopo di allora vi furono altri tentativi di controriforma della Costituzione ma di iniziativa governativa, alcuni bocciati come quello del governo Berlusconi nel 2006 e quello di Renzi nel 2016; altri invece riusciti come la controriforma federalista del Titolo V della Costituzione del governo di "centro-sinistra" Amato nel 2001 (sfruttata oggi dalla Lega per imporre l'autonomia regionale differenziata), l'obbligo di pareggio di Bilancio inserito all'unanimità nella Costituzione sotto il governo Monti nel 2012, e il taglio dei parlamentari, una modifica alla Carta voluta dal M5S mentre governava con la Lega, ma votata poi da tutti i partiti nel 2020.

Il PMLI ha denunciato e combattuto puntualmente tutti questi passaggi, smascherando il disegno presidenzialista fin da quando venne allo scoperto nel 1979 con la "Grande Riforma" istituzionale del neoduce Craxi, leader del Partito socialista. Nessuno, a parte il nostro Partito, aveva capito allora la pericolosità di questo disegno e che fosse di stampo neofascista. Solo due anni dopo, con la scoperta degli elenchi della P2 e del "Piano di rinascita democratica" e dello "Schema R" di Gelli, verrà alla luce che il progetto di repubblica presidenziale lanciato da Craxi e poi ripreso dopo la sua caduta da Berlusconi, era stato concepito già alcuni anni prima dalla P2.

Oggi questo disegno è ripreso e portato avanti dalla neofascista Meloni, e c'è il serio rischio, se non si uniscono tutte le forze anticapitaliste e antifasciste in un largo fronte unito per buttarla giù, che stavolta riesca ad andare in porto, vista la forte maggioranza di cui dispone in parlamento, che comprende anche i gruppi di Renzi e Calenda, e visto anche il sostegno quasi unanime dei giornali e quello totale del sistema televisivo Rai-Mediaset. Ma soprattutto vista l'ambiguità della "sinistra" borghese, che non rifiuta il dialogo sulle "riforme" e apre anzi ad una controriforma presidenzialista della Costituzione nella forma per ora del cancellierato alla tedesca, ma che può aprire oggettivamente la strada al premierato voluto da Meloni e dalla destra neofascista.

Fattori del socialismo!

Create le istituzioni rappresentative delle masse, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta, per combattere i governi borghesi, per difendere gli interessi delle masse e lottare contro il capitalismo, per il socialismo



Da Milano a Cagliari

STUDENTESSE E STUDENTI DORMONO IN TENDA CONTRO IL CARO AFFITTI

600 euro a camera. Governo sordo. Contestati Schlein e Landini: "Non accettiamo passerelle dei responsabili della miseria in cui siamo costretti a vivere"

IL GRIDO: "NON ABBIAMO FUTURO"

Da Milano a Cagliari, da Roma a Bologna, Torino, Firenze, Padova, Bari e in diversi altri centri dilaga la protesta degli studenti universitari accampati in tenda davanti ai rettorati, alle facoltà e nei giardini degli atenei per denunciare la gravissima emergenza abitativa dovuta al caro affitti e alla mancanza di posti letto negli studentati.

Tra i primi a scendere in piazza gli attivisti dei collettivi universitari Cambiare Rotta, Collettivo Universitario Autonomo (Cua), Unione degli universitari (Udu) che fra l'altro denunciano come ad esempio "Torino, che conta 100 mila studenti universitari, bandisce ogni anno poco più di 2 mila posti letto".

La mobilitazione è partita il 2 maggio da Milano al grido di: "Non abbiamo futuro. Siamo stanchi di attendere. Vogliamo diritto allo studio, casa e reddito".

Una mobilitazione che punta il dito contro una situazione abitativa drammatica che colpisce in modo particolare gli studenti fuorisede e di estrazione pro-

letaria che non hanno i mezzi economici per permettersi affitti da 600 euro al mese più le spese per un posto letto. Che non riescono più a far fronte all'aumento vertiginoso delle bollette, delle tasse, dei libri di testo, del materiale didattico, delle mense e dei trasporti e sempre più numerosi sono costretti a rinunciare agli studi o a sobbarcarsi ore di viaggio, tante rinunce e sacrifici per poter seguire le lezioni e stare in pari con gli esami.

Una condizione di assoluto disagio economico, sociale, fisico e psicologico che il governo neofascista Meloni e la ministra berlusconiana Anna Maria Bernini fanno finta di non vedere. Un disagio assoluto aggravato dall'ansia da prestazione per gli esami, dal rischio di finire fuori corso e non riuscire più ad acquisire i crediti e i requisiti necessari per ottenere una misera borsa di studio o l'assegnazione di un posto letto alla casa dello studente per proseguire gli studi.

Studenti vittime di un sistema d'istruzione borghese, neo-

fascista, classista, meritocratico e assassino basato sull'individualismo e sulla competitività capitalista che in diversi casi ha già condotto alla depressione e perfino al suicidio decine di studenti nelle università di Pescara, Napoli, Catania, Palermo, Chieti, Pisa, Bologna, Pavia, Milano e Padova tanto per citare i casi più eclatanti.

Non a caso, al primo punto della piattaforma rivendicata pubblicata sulle pagine sociali chiedono tra l'altro: la regolamentazione del mercato degli affitti e l'abolizione della legge 431/1998. Si tratta della legge che ha accelerato la liberalizzazione del mercato degli affitti, lasciandolo completamente in balia della speculazione, e che deve essere cancellata immediatamente.

Al secondo punto gli studenti chiedono "il ripristino dell'equo canone per gli affitti e un massiccio piano di investimenti pubblici per l'ampliamento e la costruzione di nuovi studentati capaci di soddisfare tutta



Milano, piazza della Scala, 11 maggio 2023. Protesta contro il caro affitti, con le tende, degli studenti fuori sede a cui si sono aggiunti anche lavoratori minacciati di sfratto

la richiesta. In continuità con questo, vogliamo l'interruzione di tutti i progetti co-finanziati e delle convenzioni con i privati, affinché l'intervento sulle politiche abitative ritorni ad essere in mano pubblica, di MUR e MIMS, e non alla mercé dei grandi privati. Alle decine di migliaia di studenti in cerca di un alloggio non servono Student Hotel di lusso né convenzioni delle università con i privati, ma strutture pubbliche con servizi garantiti e costi accessibili".

In terzo luogo gli studenti chiedono la "riconversione dello sfitto" ossia le "centinaia di immobili del demanio pubblico sui quali si possono avviare senza difficoltà interventi di riconversione per adibirli a strutture residenziali per studenti. Altrettanti stabili e appartamenti, in mano a proprietari privati che li lasciano sfitti e in disuso, possono e devono essere requisiti e andare incontro alla stessa riconversione in alloggi per chi ne ha bisogno".

Infine gli studenti chiedono l'istituzione di un "reddito studentesco per gli studenti delle classi popolari, per combattere l'esclusione di classe nell'università, garantire a tutti il diritto di accedere agli studi, e la possibilità di completarli senza essere schiacciati dal ricatto del merito, dal carovita e dalla morsa del lavoro povero e precario. Vogliamo che questo reddito sia pagato agli studenti attraverso la tassazione di tutte quelle aziende private ormai completamente inserite nei nostri atenei, che dai nostri percorsi di studio e dalla ricerca traggono profitto e forza lavoro qualifica-

ta secondo le esigenze di mercato".

Su queste rivendicazioni gli studenti insieme al Movimento per il diritto all'abitare, ad attivisti e sindacati di base hanno lanciato un appello alla mobilitazione nazionale con manifestazioni e presidi sotto le sedi delle Regioni di tutta Italia per il 16 maggio.

Intanto la protesta degli studenti è arrivata ad accamparsi fin sotto le finestre del Ministero dell'Università e della Ricerca "per far sentire la voce degli studenti che stanno protestando in tutto il paese contro il caro affitti!".

Una mobilitazione clamorosa che, come confermano gli studenti in un post pubblicato sui loro canali social: "ha già ottenuto la prima vittoria: 660 milioni di euro verranno immediatamente investiti per la costruzione di alloggi universitari... Ci aspetta ancora tanto da conquistare e tocca a noi dare una spinta per il cambiamento sulle politiche abitative: continua la mobilitazione, non ci fermeremo!".

E fanno bene! Perché il 16 maggio il governo neofascista della Meloni ritirava, durante la seduta congiunta delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera, lo sbandierato emendamento per sbloccare i 660 milioni di euro per evitare il rischio che fosse dichiarato "inammissibile per estraneità di materia" dato che lo aveva inserito nel decreto sulla Pubblica Amministrazione. Peraltro non erano soldi stanziati in più ma si trattava di risorse già previste per alloggi universitari gestiti da

privati.

Prima dell'imbarazzante dietro-front del governo la neo segretaria del PD Elly Schlein e il segretario generale della CGIL Landini avevano cercato di strumentalizzare a proprio vantaggio l'ottenimento dei fondi. La prima si è presentata alla Sapienza mentre il secondo alla Statale di Milano, ma entrambi sono stati duramente contestati dagli studenti in lotta che gli hanno urlato: "non accettiamo passerelle dei responsabili della miseria in cui siamo costretti a vivere. I diritti ce li conquistiamo da soli, organizzandoci assieme alle organizzazioni di classe e conflittuali di questo paese: verso la mobilitazione nazionale sotto le Regioni del 16 maggio e lo sciopero generale del 26 maggio".

In particolare alla Schlein gli studenti hanno rinfacciato: "Il Pd dov'era quando studenti come noi sono stati manganellati a Bologna? Sono stati manganellati e sgomberati universitari per il diritto alla casa. Lei cosa ha da dire alla sua città?". A commento del video pubblicato sui social gli studenti hanno poi spiegato che: "Non abbiamo potuto accettare silenziosamente la passerella di Elly Schlein per riverberare la faccia del Pd, gli stessi colpevoli della liberalizzazione del mercato degli affitti con la 431/98 e della deregolamentazione del lavoro con il Jobs Act, il tutto con il benplacito dei sindacati concertativi... Non ci dimentichiamo i veri colpevoli di questa situazione continuiamo la lotta in Sapienza e in giro per l'Italia".

SU RADIO 24

Mieli dà notizia del cambio di posizione del PMLI sull'invio di armi all'Ucraina

L'11 maggio Paolo Mieli, storico e editorialista del "Corriere della sera", commentando i fatti del giorno su Radio 24, emittente della Confindustria, ha dato notizia del cambiamento di posizione del PMLI sull'invio delle armi all'Ucraina.

Testualmente ha detto: "Scontro di cui parla oggi il 'Corriere della sera', è quello in casa, no, scusa 'La Repubblica' con un articolo di Matteo Pucciarelli. È in casa pacifista, dove secondo questo articolo il fronte pacifista si divide per la manifestazione che ha organizzato Santoro domenica scorsa, quella della staffetta in tutta Italia, dicendo che non serve il protagonista. È un modo soft di dividerci, però si capisce che alcune associazioni vengono citate per nome e cognome (dimmi, dimmi, dai, voce del conduttore - ndr). Rete italiana, Pace e disarmo che dice la sua staffetta è estemporanea, meglio azioni concrete. Altri ricordano che loro stanno facendo azioni più penetranti nello stesso tempo in Ucraina e in Italia. Perché stanno polemizzando perché si rendono conto che soprattutto alcune dichiarazioni della manifestazione organizzata da Santoro, quella che dice Zelensky è un farabutto, Moni Ovadia, ti ricordi? (si, certo, voce del conduttore - ndr), non aiuta, non danno idea di veri pacifisti, ma danno idea di essere così, di tifare per una parte.

A proposito di queste discussioni. A proposito di queste discussioni segnalo una cosa che sul giornale non ha trovato molta ospitalità (in realtà nessuna ospitalità - ndr), che un gruppetto che fu della sinistra extraparlamentare, veramente piccolo, però che ha i blasoni perché è uno dei primi, il Partito marxista-leninista italiano che c'ha il giornale "Il Bolscevico" (che dunque, esiste, voce del conduttore - ndr), si si esiste ma è piccolo, segnalo che è piccolo, ha cambiato posizione, dopo essere stato per un anno antiNato ultrapacifista, recentemente ha detto che i fatti lo hanno convinto che la battaglia ucraina è giusta. Hanno pubblicato un articolo su "Il Bolscevico" (si tratta del Documento dell'Ufficio politico del PMLI in data 24 aprile 2023, ndr) e hanno detto che dare le armi a Zelensky è giustissimo. La dichiarazione è: Il Partito marxista-leninista italiano era contro l'invio delle armi in Ucraina ma di fronte alla macelleria crescente del nuovo Zar Putin e dal momento che l'Ucraina si prepara alla controffensiva per cacciare dal Donbass l'invasore e occupante russo non è più possibile sostenere di non in-

viare armi in Ucraina. Ripeto è un piccolo gruppo non indicativo (oh per già solo il nome, il nome del giornale, insomma, voce del conduttore - ndr). La cosa buffa è che questi erano anticamente, erano maolisti filo cinesi, parliamo di 50 anni fa, adesso se la prendono con Putin ma anche con Xi Jinping".

A parte le grossolane e incomprensibili inesattezze (ultrapacifismo, ecc.) e il ridimensionamento delle dimensioni del PMLI ("un gruppetto molto piccolo", ripetuto tre volte - ndr), da storico e autorevole giornalista Mieli non può ignorare del tutto le posizioni politiche del PMLI, specie quello che lo caratterizzano e lo contraddistinguono. Nel 2018, per esempio, nel suo libro "La storia del comunismo in 50 ritratti" ha dato notizia di messaggi che si sono scambiati Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e Pol Pot, allora premier della Kampuchea democratica (Cambogia).

E gli altri suoi colleghi? Perché non citano mai il PMLI pur essendo passati 46 anni dalla sua nascita? Evidentemente la necessità della destra e della "sinistra" del regime capitalista neofascista di occultare il PMLI per non farlo conoscere alle masse è più forte del dovere democratico della completezza dell'informazione politica.

Elettrice ed elettore di sinistra!
ASTIENITI,
considerandolo un
voto dato al PMLI e
al socialismo

CONCESSIONI BALNEARI, SEMPRE MENO SPIAGGE LIBERE

In Liguria, Emilia-Romagna e Campania il 70% delle spiagge è occupato da stabilimenti balneari. A Pietrasanta, Camaiore, Montignoso e in altre città siamo oltre il 90%

PIÙ SPIAGGE LIBERE E MENO IN CONCESSIONE

Mentre infuria la polemica attorno alla sentenza della Corte di giustizia europea, che lo scorso marzo ha bocciato il rinnovo automatico di concessioni balneari e ha obbligato il governo italiano - in ottemperanza alla direttiva Bolkenstein della UE - a mettere a gara le concessioni balneari, gli imprenditori del settore scalpitano per far includere ulteriori tratti di costa, di fiume e di lago tra le aree suscettibili di concessione.

Alessandro Riccomini, presidente Balneari Cna Liguria, ha affermato recentemente: "è necessario certificare il grado della disponibilità della risorsa per garantire nuove iniziative imprenditoriali in aderenza ai principi comunitari della concorrenza". "Riteniamo che esista, in ambito nazionale, ampia disponibilità - ha proseguito Riccomini - per rilasciare nuove concessioni ed evitare l'applicazione della direttiva Bolkestein per gli attuali concessionari. Ma ci risulta che alcune regioni non abbiano ancora completato il proprio censimento, come per esempio la Lombardia che detiene concessioni lacuali e fluviali. Attendiamo fiduciosi le decisioni del Governo per avere un punto fermo da cui partire per risolvere la questione balneare italiana, ormai aperta da quindici anni".

Anche Roberto Del Cin, presidente di Confapi Turismo e

Cultura, ha invitato il governo a "procedere con opportuno buon-senso" ritenendo che la sentenza sia "l'occasione per avviare la tanto attesa mappatura delle aree demaniali su tutto il territorio, al fine di reperire quelle informazioni relative ai rapporti concessori".

In altre parole, gli imprenditori del settore balneare chiedono al governo di individuare più aree marittime, lacuali e fluviali da destinare agli stabilimenti privati e, contemporaneamente, di ridurre le aree, già esistenti, destinate a spiaggia libera.

E il governo neofascista e la maggioranza che lo sostiene - rispettivamente tramite il ministro del Turismo, Daniela Santanchè, e il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti - hanno dato la loro disponibilità agli imprenditori balneari.

"Il nostro obiettivo - ha detto la Santanchè - è garantire alle imprese balneari un quadro certo e garanzie chiare, anche a salvaguardia degli investimenti fatti nel tempo", e Foti ha affermato, più in dettaglio, che "il governo procederà a realizzare la mappatura delle aree".

Ancora più chiaramente Gianluca Caramanna, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Attività produttive e responsabile del Dipartimento Turismo del partito, ha afferma-

to che la sentenza della Corte di giustizia europea "conferisce piena legittimità e rafforza l'utilità del lavoro impostato dal governo con il tavolo tecnico, che sarà chiamato a breve a predisporre la mappatura delle aree demaniali".

Tutta questa frenesia volta alla mappatura delle aree demaniali da destinare alle concessioni smaschera in realtà una precisa volontà di individuare ulteriori aree da dare in concessione ai privati, i quali già controllano la stragrande maggioranza delle coste italiane, soprattutto di quelle marittime.

Secondo i dati diffusi da Legambiente nella sua annuale pubblicazione denominata "Rapporto spiagge" in tre anni, dal 2018 al 2021, le concessioni balneari sono passate da 10.812 a 12.166, con un aumento del 12,5% in 3 anni, e si consideri che di mezzo c'è stata la pandemia.

Ogni concessione fagocita un tratto di costa che viene sottratta all'uso della collettività e priva le masse popolari, che non possono permettersi le sempre più notevoli spese di una spiaggia in concessione, di una parte di spiaggia libera.

È ancora Legambiente a mettere in rilievo che ci sono alcune regioni italiane - come Liguria, Emilia-Romagna e Cam-

pania - dove circa il 70% delle spiagge è occupato da stabilimenti balneari.

Legambiente menziona dei casi limite, ma che non sono certo isolati: nel comune romagnolo di Gatteo il 100% delle spiagge sono in concessione e a pochi chilometri, precisamente a San Mauro Pascoli, le spiagge in concessione superano il 90% del litorale comunale, come anche nelle località toscane di Pietrasanta, Camaiore, Montignoso, Forte dei Marmi e Massa nonché in quelle liguri di Laigueglia e Diano Marina le spiagge in concessione superano il 90% del litorale.

La fascia di litorale marittimo data in concessione supera comunque, in base ai dati di Legambiente, l'80% nel comune di Lignano Sabbiadoro in Friuli, in quello di Chioggia nel Veneto, in quelli di Cervia, Cattolica, Misano Adriatico, Rimini e Riccione in Romagna, in quello di San Benedetto del Tronto nelle Marche, in quelli di Pescara e Alba Adriatica in Abruzzo, in quello di Massa in Toscana e, infine, in quelli di Alassio, Santa Margherita Ligure, Rapallo, Spotorno, Celle Ligure e Taggia in Liguria.

Ciò non significa, ovviamente, che in queste località la parte di costa non soggetta a conces-

sioni sia automaticamente fruibile per la balneazione pubblica, perché ancora Legambiente fa sapere che il 7,2% delle coste sabbiose italiane non sono fruibili per vari motivi, soprattutto ambientali e idrogeologici.

Affinché le masse popolari, che non possono permettersi gli alti costi degli stabilimenti balneari, possano godere liberamente del mare è necessario ridurre, e non certo aumentare, le spiagge da dare in concessione e al contempo aumentare, e non certo ridurre, le spiagge libere, che consentano la balneazione anche a chi non può permettersi gli alti costi degli stabilimenti.

LA SCHLEIN COME LE DIVE DI HOLLYWOOD

Una borghese che dirige un partito borghese

"Le mie scelte di abbigliamento dipendono sicuramente dalla situazione in cui mi trovo. A volte sono anticonvenzionale, altre volte più formale. In generale dico sì ai colori e ai consigli di un'armocromista, Enrica Chicchio".

Questo è un passaggio dell'intervista accompagnata da un corposo servizio fotografico, che la nuova leader del PD, Elly Schlein, ha rilasciato alla bibbia della moda italiana e mondiale "Vogue" il 25 aprile scorso, poche ore dopo aver sfilato a Milano alla grande manifestazione che celebrava la Liberazione nella città Medaglia d'Oro alla Resistenza.

Sui social il comico Luca Bizzarri ha scritto "Finalmente un segnale per tranquillizzare i riformisti"; un riso amaro per chi ancora da sinistra ripone qualche timida speranza nel PD, considerando anche che non si tratta della prima confessione borghese della Schlein. Di segnali ce n'erano già stati, come ad esempio la cena in suo onore organizzata a casa di Claudio Baglioni ai Parioli, quartiere borghese per eccellenza della capitale.

Ma il punto non è semplicemente il gusto nel vestire, ma l'ottica esclusivamente borghese di una leader abituata al lusso tanto da potersi permettere di pagare qualcuno per suggerirle cosa comprare e quali colori abbinare. A Repubblica infatti la stessa Chicchio, armocromista e "personal shopper", ha dichiarato che le sue prestazioni vengono retribuite dai 140 ai 300 euro all'ora (ma per l'intero guardaroba dipende...), anche se per amicizia



Roma, 9 maggio 2023. La cordiale stretta di mano a fine incontro tra la segretaria del PD Elly Schlein e la premier neofascista Meloni

ad Elly Schlein "che - aggiunge - non ha un look da centro sociale", applica un forfettario. Del resto Schlein è solo l'ultima esponente di quella schiera di falsi comunisti alla testa di partiti operai che vantavano i costosi maglioni di cachemire alla Bertinotti o la faraonica barca a vela Ikarus alla D'Alema.

Con quale faccia e con quale credito a questo punto parlerà alle famiglie in difficoltà e affamate dall'inflazione, agli operai e alle operaie che si sognano la paga oraria che lei getta al vento per capire se oggi sta meglio in verde o in quale sfumatura di blu, ai pensionati che sopravvivono con qualche centinaio di euro al mese, ai disoccupati o alle giovani e ai giovani senza futuro, non è dato sapere.

Decenni fa erano proprio gli intellettuali che si vestivano in tuta per entrare in empatia con i lavoratori; i simboli dicono sempre qualcosa, e adesso il messaggio è chiaro, e conferma a tutto tondo che Schlein ha voluto prendere le distanze dai radicalismi che le

erano stati appioppati, merigliandosi a tutto tondo il titolo di "radical-schic" che comunque, buon per lei, va di moda.

Repubblica ha chiuso un suo articolo così: "Rosso Elly, nuova gradazione del Sol dell'Avvenire". Ma di rosso nel PD fin dalla sua fondazione non c'è altro che quel mezzo sfondo sul simbolo, semplicemente per replicare il tricolore patriottardo, e rimane quel che è, cioè un partito borghese, diretto da una borghese per gli interessi della borghesia.

Che le masse popolari, progressiste, aprano gli occhi il più presto possibile e non si facciano ingannare dal vuoto radicalismo della Schlein, ex braccio destro dello sconfitto Bonaccini, che non ha nulla a che spartire con la storia e le lotte del movimento operaio per l'emancipazione dalla schiavitù salariale e d'altra parte non ha difficoltà alcuna a confessare con orgoglio le proprie radici, collocazione di classe e valori che più borghesi di così non si può.

Il vicedirettore de "Il Fatto quotidiano" commenta il film "Il sol dell'avvenire"

IL TROZKISTA CANNAVÒ ESALTA IL FILM DEL TROZKISTA MORETTI CHE RIABILITA TROZKY

Il 20 aprile è uscito in tutte le sale il nuovo film del regista trozkista e antimarxista-leninista Nanni Moretti intitolato "Il sol dell'avvenire".

Un film in cui il regista romano, osannato dalla borghesia e idolatrato dalla critica anticomunista, da inguaribile megalomane opportunistica qual è sempre stato, attacca sprezzantemente l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin e riafferma la sua affettuosa simpatia al controrivoluzionario Trozky.

Una fede anticomunista e trozkista sublimata in due "scene madri", rilanciate dai trailer più pubblicizzati: la prima, in cui il protagonista, interpretato dallo stesso Nanni Moretti, alias Giovanni, strappa il ritratto di Stalin dai locali di una sezione del PCI della periferia di Roma sentenziando: "È un dittatore e nel mio film i dittatori non ce li voglio"; la seconda, nella chiusura del film, che vede il ritratto di Trozky campeggiare sui manifestanti che marciano in corteo lungo i Fori Imperiali a Roma verso "il sol dell'avvenire".

Attraverso il personaggio di Giovanni (un regista che decide di realizzare un film sul PCI revisionista ambientato al Quarticciolo nel 1956 dove il direttore dell'Unità nei giorni della controrivoluzione ungherese decide di invitare a Roma il circo di Budapest a esibirsi nel suo quartiere per provare a "fare la storia con i se") Moretti torna sui fatti d'Ungheria del '56 e immagina di riscrivere la storia a proprio uso e consumo e si schiera apertamente a favore della controrivoluzione fondata dall'imperialismo e dalla reazione del traditore Imre Nagy per sovvertire il regime socialista in Ungheria e portarla nella sfera occidentale e della Nato, contro il movimento comunista internazionale e la scelta del PCI revisionista di Togliatti che secondo Moretti sbagliò a sostenere l'Urss e il campo socialista. Quel Nagy che come Orban oggi nel nome di un viscerale anticomunismo si battono per un sistema sociale e di valori



Sequenza di tre fotogrammi, tratti da una anticipazione del film "Il sol dell'avvenire", in cui Nanni Moretti strappa il ritratto di Stalin dal muro separandolo da quello di Lenin

borghesi oscurantisti e retrogradi.

Una visione onirica della storia che è piaciuta tantissimo al vicedirettore de "Il Fatto Quotidiano" Salvatore Cannavò (un altro trozkista doc ex Sinistra Critica iscritto al PRC bertinottiano proveniente dalla "Quarta internazionale" e del cui quotidiano "Liberazione" è stato anche vicedirettore) che addirittura in un articolo apparso sull'edizione del 26 aprile



Roma. "Ma vaffanculo Nanni Moretti viva Stalin" e accanto il disegno di una falce e martello. Questa la scritta comparsa il 30 aprile sul muretto esterno al cinema Nuovo Sacher dove si sta proiettando il film "Il sol dell'avvenire" che attacca Stalin e, alla fine, esalta Trozky. L'autore della scritta invece ha ben chiari e a cuore i meriti storici e politici di Stalin contro la squallida kermesse trozkista di Moretti

Elezioni comunali parziali del 14-15 maggio

IN MOLISE SUCCESSO DELL'ASTENSIONISMO: IL 40% DEGLI ELETTORI NON SI RECA ALLE URNE

Ottimo segnale in vista delle imminenti regionali

□ Dal corrispondente del PMLI per il Molise

È davvero incoraggiante l'esito delle amministrative del 14-15 maggio in Molise. Premesso che si è votato solo in 14 piccolissimi centri, salvo Venafro, unico comune vicino ai 10.000 abitanti, l'aver registrato un'affluenza pari solo al 60,51%, lascia davvero il segno. Eppure, siamo al cospetto di una tipologia di elezione, le comunali appunto, in cui generalmente, vuoi per il controllo del territorio da parte dei candidati o dei partiti borghesi, vuoi per questioni di parentela o amicizia, vuoi per le solite promesse di assunzioni, ecc., almeno fino a pochi anni fa, si registrava un'affluenza ben maggiore.

E proprio questa alta diserzione fa capire quanto le masse popolari molisane siano stufe delle solite promesse dei ciarla-

tani di turno, testimoniano una sempre più forte disaffezione alle istituzioni borghesi.

Occorre registrare la quasi totale assenza dei partiti tradizionali: o non si sono presentati direttamente o c'erano in modo indiretto appoggiando liste civiche. Eppoi, le solite liste e candidati, che non hanno preso neanche un voto, in corsa solo, come sempre, per alimentare il partecipazionismo.

In provincia di Isernia erano interessati 5 comuni per un totale di 14.500 elettori. Focus su Venafro, il centro più grande: vince la lista civica di Alfredo Ricci, riconfermato nel ruolo. Uomo di "centro-destra", si impone con il 51,9% delle preferenze in uno dei pochi paesi che ha fatto registrare una più alta partecipazione, 71,31%. Record di astensioni invece a Sessano del Molise, quasi il

60% degli elettori si sono astenuti.

In provincia di Campobasso, focus su Larino, interessante non tanto per essere il comune più popoloso della provincia chiamato al voto, ma per cosa è successo nelle settimane passate. Viene confermato sindaco Pino Puchetti che, pur essendo del PD, ha presentato una propria lista sfidando le direttive del ras piddino Facciolla che non voleva candidarlo. Parte dei tesserati ha seguito Puchetti, altri si sono schierati con lo sfidante Vito Di Maria: l'ennesimo segnale di un partito diviso in gruppi di potere interessati unicamente alle poltrone. Per il resto, affluenza massima a Salcito, 71%, e proprio a Larino, 62,9%. All'opposto Ripabottoni, con l'affluenza ferma al 39,5% e il clamoroso record di Montorio nei Frentani, dove si è reca-

to a votare solo il 30,5% della popolazione, meno di un elettore su tre!

Come detto, dati incoraggianti, la diserzione dal voto aumenta da anni. C'è però il secondo passo da compiere. Per il bene della nostra regione, è basilare continuare a soffiare sul fuoco che arde nelle vene di tanti molisani, arrabbiati nel vedere la nostra terra sempre più afflitta da mille problemi. Il proletariato più cosciente e gli anticapitalisti devono accrescere la loro

coscienza di classe, liberarsi dalle illusioni elettorali, rifiutarsi di regalare la loro fiducia agli esponenti borghesi disseminati nelle varie liste e, nel contempo, lavorare per creare in quanti più paesi possibili le istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta. Le prime devono essere costituite da tutti gli abitanti che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, fautori del socialismo e dispo-

sti a combattere le istituzioni borghesi, tanto centrali che locali. Dalle assemblee popolari di quartiere si va, in crescendo, ad eleggere il Comitato popolare cittadino, provinciale, ecc.

È questa l'alternativa all'elettoralismo e al partecipazionismo borghesi, la strada percorribile dai molisani per creare le condizioni per difendere i diritti del proletariato e delle masse popolari, per combattere contro le amministrazioni locali e per lottare contro il capitalismo e per il socialismo.

Dopo la sospensione del Tar Campania imposta agli scempi del parcheggio "Siena"!

FINALMENTE "DEFENESTRATO" L'ASSESSORE ALL'EDILIZIA DI ISCHIA

Ora il PMLI chiede le dimissioni della giunta Ferrandino!

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Il mostruoso megaparcheggio interrato a tre piani per oltre 200 posti auto, progettato nel 2010 dalla Società Turistica Miramare, finanziato anche con fondi europei, a due passi dal Castello Aragonese e a un passo dal bellissimo mare ischitano, non è stato ancora ultimato, dopo ben 10 anni di lavori.

Un'opera (i cui lavori sono iniziati in realtà nel 2013) già definita dalle masse popolari inutile durante un'assemblea del 1997 e ritenuta dai marxisti-leninisti un gravissimo scempio ambientale perché ha distrutto di fatto un grande polmone verde all'ingresso del centro storico di Ischia, coltivato per anni a gelso e poi ad ortaggi e viti, oltre che un pugno nell'occhio dal punto di vista paesaggistico.

Per oltre dieci anni, questa opera faraonica incompiuta è passata da ufficio a ufficio, nel silenzio dei proprietari e dei vari amministratori e osteggiata da diverse assemblee popolari fino a perdersi col passare degli anni. Infine, è stata condivisa e caldeggiata da un politico borghese di vecchia data, Paolo Ferrandino, di origine democristiana, a volte solo consigliere comunale, altre volte assessore ed esponente di giunte di vario tipo, attualmente assessore con varie deleghe della giunta guidata da Enzo Ferrandino, sindaco già democristiano poi iscritto al PD.

Le masse popolari hanno protestato contro questo scempio fino al ricorso al Tar, tramite l'avvocato Bruno Molinaro, che ha varato l'ordinanza di sospensione dei lavori che ha portato

al provvedimento del Comune di Ischia di sequestrare il cantiere e di abbattere le difformità col ripristino dei luoghi.

Tale provvedimento ha suscitato le proteste dell'assessore all'Edilizia, Paolo Ferrandino, che ha sempre condiviso il parcheggio e gli interessi dei proprietari e che invece di dimettersi, ha espresso duramente il suo dissenso fino alla rottura in giunta col sindaco Enzo Ferrandino (solo suo omonimo) che venerdì 12 maggio, lo ha "defenestrato" revocandogli la nomina ad assessore. Una decisione che qualcuno ha improvvisamente definito una "svolta di tipo etico". Tutt'altro, secondo noi: lo scontro è il segno evidente del fallimento dell'intera giunta Ferrandino legata al potere borghese, alla logica della spartizione, all'arroganza e alla prepotenza, persino con i "propri simili" e che avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni già all'indomani dei gravi provvedimenti giudiziari relativi allo scempio ambientale del "Siena".

La Cellula isolana del PMLI ha prodotto un comunicato stampa, vedere testo a parte, in cui prende atto di quanto successo e plaude all'iniziativa popolare di un comitato che è riuscito a sollevare il tombino di una vera e propria cloaca politica. Il colpo inferto dal comitato ha raggiunto prima l'amministrazione, costretta alla trasparenza dei suoi atti, poi ha messo a nudo le gravi difformità della Società costruttrice, ora ha sconquassato i rapporti interni alla maggioranza amministrativa e ha ridimensionato la carriera politica di uno dei suoi esponenti di spicco che è andato avanti per tutte le stagioni. Infine, è in attesa che il sequestro

dell'opera rispetti quanto proposto dal comitato stesso: la conclusione urgente dei lavori, l'ultimo piano a verde pubblico e la convenzione per favorire il parcheggio degli abitanti del centro storico.

COMUNICATO DELLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" ISCHITANA DEL PMLI

I tanti meriti del Comitato "Salviamo Ischia Ponte" e le battaglie da sviluppare

La Cellula isolana del PMLI non può non plaudire all'iniziativa popolare di un Comitato che è riuscito a sollevare il tombino di una vera e propria cloaca politica borghese. È quanto successo nella battaglia contro lo scempio del Parcheggio della Siena.

Il colpo inferto dal Comitato ha raggiunto prima l'amministrazione di Enzo Ferrandino (che dovrebbe ormai dimettersi), costretta a garantire quella trasparenza dei suoi atti che era stata negata con squallida arroganza e prepotenza inaudita; poi ha messo a nudo le gravi difformità della Società costruttrice, la "Turistica Miramare"; ha quindi sconquassato i rapporti interni alla maggioranza amministrativa che ha "defenestrato"

il suo assessore all'Edilizia, Paolo Ferrandino, provocando il ridimensionamento della carriera politica di uno dei suoi esponenti di spicco, che è andato avanti per tutte le stagioni, corteggiato anche da personaggi "chiacchierati"; ora in attesa che il sequestro dell'opera rispetti quanto proposto dal Comitato stesso, che chiede la conclusione urgente dei lavori, la realizzazione dell'ultimo piano a verde pubblico e la convenzione per favorire il parcheggio degli abitanti del centro storico.

I marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia ritengono che i risultati ottenuti dal Comitato "Salviamo Ischia Ponte" debbano coinvolgere una partecipazione più vasta per sollecitare un impegno maggiore

teso a conseguire altri obiettivi, come la realizzazione del Parco Naturale dell'Epomeo, dell'esproprio del Pio Monte della Misericordia, dell'istituzione dei Parchi di Zaro e di Pithaecusa e di quello scientifico del Maio non solo a difesa del territorio, ma anche per salvaguardare e potenziare le sue risorse, nella prospettiva isolana di una condivisione economica, sociale e culturale.

Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI Ischia, 14 maggio 2023

Questo comunicato è stato rilanciato da "Il Dispari" versione web e da "Il Golfo" versione cartacea.



ASTENSIONISTI DI SINISTRA, FAUTORI DEL SOCIALISMO, SOTTOSCRIVETE PER IL PMLI

Il PMLI sta impegnandosi al massimo per sostenere la campagna elettorale astensionista. Si sta svenando economicamente per far giungere la sua voce anticapitalista, contro il regime neofascista e il suo governo, per l'Italia unita, rossa e socialista a un maggior numero possibile di elettrici e di elettori. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico.

Il PMLI fa quindi appello a tutte le astensioniste e agli astensionisti di sinistra e ai sinceri fautori del socialismo, indipendentemente se voteranno i loro attuali partiti, per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi da uno a 5 euro. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Compagne e compagni astensionisti di sinistra e fautori del socialismo, aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato.

Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviateli al conto corrente postale n. 85842383, specificando la causale, intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

Ogni euro dato per la campagna elettorale astensionista del PMLI è un euro dato per la vittoria del proletariato sulla borghesia e sulle sue istituzioni, del socialismo sul capitalismo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul riformismo e sul revisionismo, del PMLI sui falsi partiti comunisti.

Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare.



I MARXISTI



I marxisti-leninisti

Un comunista deve essere franco, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista.

(Mao, "Contro il liberalismo", 7 settembre 1937, Opere scelte, vol. 2, p. 27)



Essere un marxista-leninista degno

Un comunista deve essere pieno di vigore, avere una salda volontà rivoluzionaria, essere animato dallo spirito di non temere le difficoltà e di vincerle con una volontà indomabile, deve sbarazzarsi dell'individualismo, del particolarismo, dell'egualitarismo assoluto e del liberalismo: altrimenti non sarà un comunista degno di questo nome.

(Mao, "La situazione nell'estate 1957", luglio 1957, in Rivoluzione e costruzione, Einaudi Editore, pag. 656)



Massa, 28 gennaio 2011



Radicarci e fiorire in mezzo al popolo

Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirli al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo.

(Mao, "Sui negoziati di Chungking" - 17 ottobre 1945 - Opere scelte, vol. IV, pag. 55)



Affrontare il mondo e sfidare la tempesta

In ogni cosa, noi comunisti dobbiamo saperci integrare con le masse. Se i membri del nostro Partito passano tutta la loro vita seduti fra quattro mura e non escono mai ad affrontare il mondo e sfidare la tempesta, di quale utilità saranno per il popolo cinese? Di nessuna utilità, e noi non abbiamo bisogno di gente simile come membri del Partito. Noi comunisti dobbiamo affrontare il mondo e sfidare la tempesta, il grande mondo e la violenta tempesta delle lotte di massa.

(Mao, "Organizziamoci!" - 29 novembre 1943 - Opere scelte, vol. III, pag. 160)



Firenze, 25 marzo 2023

Roma, 30 ottobre 2021



Contare sulle masse e conquistare il loro appoggio

I comunisti devono essere i più lungimiranti, i più capaci di abnegazione, i più risoluti e i meno prevenuti nel valutare una situazione e devono fare assegnamento sulla maggioranza delle masse e conquistare il loro appoggio.

(Mao, "I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza contro il Giappone" - 3 maggio 1937 - Opere scelte, vol. I, pag. 291)



Subordinare gli interessi personali a quelli delle masse

Mai in nessun momento e in nessuna circostanza, un comunista deve mettere al primo posto i suoi interessi personali; deve invece subordinarli agli interessi della nazione e delle masse. Perciò l'egoismo, la pigrizia sul lavoro, la corruzione, la smania di mettersi in vista e via dicendo sono di quanto più spregevole esista; mentre l'altruismo, l'ardore nel lavoro, la completa dedizione al dovere pubblico e l'assiduo lavoro impongono rispetto.

Mao, "Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella guerra nazionale". Ottobre 1938
Opere scelte, vol. 2, p. 206



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude a pugno chiuso il discorso commemorativo tenuto nel 45° Anniversario della morte di Mao. Firenze, 12 settembre 2021



Avere uno spirito di assoluta abnegazione verso i compagni e le masse

Lo spirito del compagno Bethune, la sua assoluta dedizione verso gli altri senza la minima ombra di egoismo, si rivelava nell'altissimo senso di responsabilità verso il lavoro e nell'infinita premura verso i compagni e il popolo. Ogni comunista deve imparare da lui...

...Noi tutti dobbiamo prendere a esempio il suo spirito di assoluta abnegazione. Con questo spirito ognuno può essere molto utile al popolo. L'abilità di un uomo può essere grande o piccola, ma se egli avrà questo spirito sarà un uomo nobile, puro, un uomo moralmente integro, superiore ai meschini interessi, un uomo prezioso per il popolo.

(Mao, "In memoria di Norman Bethune", 21 dicembre 1939, Opere scelte, vol. 2, pp. 351-352)



Firenze, 25 marzo 2023

Genova, 25 febbraio 2023

- LENINISTI

Citazioni di Mao



Roma, 28 marzo 2015



Siracusa, 26 ottobre 2019

Firenze, 18 settembre 2021



Firenze, 2 luglio 2010

 **Dobbiamo essere maestri e allievi delle masse**

I comunisti devono anche dare l'esempio nello studio ed essere in ogni momento maestri ed allievi delle masse.

(Mao, "Il ruolo del Partito comunista nella guerra nazionale" - Ottobre 1938 - Opere scelte, vol. II, pag. 207)



Firenze, 2 luglio 2010

 **Dobbiamo aver fiducia nel Partito e nelle masse**

Dobbiamo aver fiducia nella masse; dobbiamo aver fiducia nel Partito: si tratta di due principi fondamentali. Se dubitiamo di questi due principi, non saremo in grado di realizzare niente.

(Mao, "Sul problema della cooperazione agricola" - 31 luglio 1955, in Rivoluzione e costruzione, Einaudi Editori, pag. 218)

 **Carichiamoci sulle spalle i fardelli più pesanti**

Un lavoro duro è come un fardello posto davanti a noi: è una sfida a caricarlo sulle spalle. Certi fardelli sono leggeri altri pesanti. Alcuni preferiscono i fardelli leggeri a quelli pesanti; prendono i primi e lasciano i secondi agli altri. Questo non è un atteggiamento corretto. Alcuni compagni si comportano diversamente: lasciano le comodità agli altri e si caricano dei fardelli più pesanti; sono i primi ad affrontare le privazioni e gli ultimi a godere delle comodità. Essi sono buoni compagni. Dobbiamo tutti imparare dal loro spirito comunista.

(Mao, "Sui negoziati di Chungking" - 17 ottobre 1945 - Opere scelte, vol. IV, pag. 55)



Firenze, 2 luglio 2010



Firenze, 18 settembre 2021



Firenze, 15 dicembre 2019



Firenze, 26-28 dicembre 1998, 4° Congresso nazionale del PMLI. I primi quattro pionieri del Partito: al centro Giovanni Scuderi, da sinistra Nerina "Lucia" Paoletti, Mino Pasca, Patrizia Pierattini

Noi marxisti-leninisti dobbiamo sforzarci di acquisire le caratteristiche indicate da Mao

di Giovanni Scuderi

Qui di seguito pubblichiamo l'articolo "Noi marxisti-leninisti dobbiamo sforzarci di acquisire le caratteristiche indicate da Mao", pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico" n.28 del 2015 senza firma a commento delle dieci importantissime citazioni di Mao sui marxisti-leninisti.

L'autore è il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, che tra l'altro coglie l'occasione per ricordare che il PMLI fin dalla sua fondazione ha lavorato perché le mili-

tanti e i militanti del Partito, soprattutto i dirigenti, conformassero la loro militanza alle indicazioni di Mao sui marxisti-leninisti.

Leggiamole, se non le abbiamo già lette, rileggiamole per rinfrescarci la memoria. Leggiamo e rileggiamo l'importante articolo del compagno Scuderi, soffermandoci con attenzione sui punti che egli sottolinea, confrontandoci con essi. Potremo prendere coscienza di qualche incoerenza da correggere.

Tutti, fondatori e nuovi militanti, abbiamo il dovere pro-

letario rivoluzionario di modellarci sulla figura del marxista-leninista tracciata da Mao. Solo così possiamo essere in grado di costruire un Partito proletario rivoluzionario e marxista-leninista alla Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao; solo così possiamo portare fino in fondo la nostra titanica missione politica di lunga durata, solo così possiamo ottenere la fiducia, il consenso e l'appoggio del proletariato e delle masse popolari femminili e generali.

Il Bolscevico sul numero scorso ha ripubblicato tutte assieme le dieci citazioni di Mao sui marxisti-leninisti. Ciascuna delle quali rappresenta un rosso punto di riferimento per ogni membro del PMLI.

Il grande Maestro del proletariato internazionale, con mirabile sintesi e con alti concetti proletari rivoluzionari e marxisti-leninisti ha indicato le caratteristiche fondamentali che deve avere e coltivare ogni autentico marxista-leninista. Lo stile di lavoro, i rapporti e la lealtà con i compagni, la capacità di assumersi le proprie responsabilità e di portare a compimento i propri incarichi con assoluta abnegazione. Nella nostra azione quotidiana, sotto la guida del Partito e sulla base del posto di combattimento che ci è stato assegnato, ciascuno di noi deve sforzarsi di acquisire interamente le caratteristiche indicate da Mao, così da fare al meglio la lotta di classe. Mao non si è limitato a uno sterile elenco di qualità che ogni marxista-leninista deve possedere ma ha fornito concreti esempi e soprattutto ha legato in modo inscindibile queste qualità al rapporto con le masse. Le migliori qualità individuali infatti non sono niente se non sono unite all'abbandono di ogni velleità individualista e alla solida unione con le masse. Mao stesso si è sempre definito un allievo delle masse: "Imparare dalle masse insieme con tutti i compagni del Partito, continuare a essere il loro allievo; questo è il mio desiderio." E ancora: "Bisogna comprendere che i veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli; se non comprendiamo questo, non potremo acquisire neppure le nozioni più elementari."

Le indicazioni di Mao sui marxisti-leninisti

In luogo al marciame dei "valori" borghesi caratterizzati dal carrierismo, dall'edonismo, dall'arrivismo e dall'individualismo Mao indica come deve essere un vero marxista-leninista: "Un comunista deve essere franco, leale e attivo, deve (...) subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione (...), deve essere pieno di vigore, avere una salda volontà rivoluzionaria, essere animato dallo spirito di non temere le difficoltà e di vincerle con una volontà indomabile, deve sbarazzarsi dell'individualismo, del particolarismo, dell'egualitari-

simo assoluto e del liberalismo: altrimenti non sarà un comunista degno di questo nome." I filosofi, i pensatori e gli economisti borghesi indicano l'interesse personale come il "motore" della società. A questa vomitevole teoria borghese Mao risponde in modo chiaro: "Mai in nessun momento e in nessuna circostanza, un comunista deve mettere al primo posto i suoi interessi personali; deve invece subordinarli agli interessi della nazione e delle masse. Perciò l'egoismo, la pigrizia sul lavoro, la corruzione, la smania di mettersi in vista e via dicendo sono di quanto più spregevole esista; mentre l'altruismo, l'ardore nel lavoro, la completa dedizione al dovere pubblico e l'assiduo lavoro impongono rispetto." Un vero marxista-leninista deve sapere coltivare queste qualità e lavorare su se stesso, con lo studio e l'azione rivoluzionari. La rivoluzione non è una gara di velocità ma di resistenza. Solo se sapremo rispecchiare le qualità che Mao ha individuato come essenziali potremo resistere agli attacchi della borghesia e soprattutto alle sue lusinghe che Mao stesso definiva i "proiettili di zucchero". Leale, altruista, sincero, vigoroso e pronto a sacrificarsi per il Partito e la causa. Un marxista-leninista non scansa le fatiche dell'impegno rivoluzionario e i compiti e i lavori rivoluzionari più duri, ma anzi è il primo a mettersi a disposizione del Partito. Come afferma Mao: "Un lavoro duro è come un fardello posto davanti a noi: è una sfida a caricarlo sulle spalle. Certi fardelli sono leggeri, altri pesanti. Alcuni preferiscono fardelli leggeri a quelli pesanti; prendono i primi e lasciano i secondi agli altri. Questo non è un atteggiamento corretto. Alcuni compagni si comportano diversamente: lasciano le comodità agli altri e si caricano dei fardelli più pesanti; sono i primi ad affrontare le privazioni e gli ultimi a godere delle comodità. Essi sono buoni compagni. Dobbiamo tutti imparare dal loro spirito comunista." Mao è sempre stato legato alle masse popolari. Sempre a contatto con gli operai, i contadini non ha mai cessato un solo istante il confronto con le masse e i soldati. Non a caso ha affermato: "Noi comunisti dobbiamo saperci integrare con le masse. Se i membri del nostro Partito passano tutta la loro vita seduti fra



14 gennaio 2018. Giovanni Scuderi tiene il rapporto alla 6ª Sessione plenaria del 5º Comitato centrale del PMLI

quattro mura e non escono mai ad affrontare il mondo e sfidare la tempesta, di quale utilità saranno per il popolo cinese?" Ed ancora: "Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirli al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo." E come se non bastasse ha aggiunto: "I comunisti devono essere i più lungimiranti, i più capaci di abnegazione, i più risoluti e i meno prevenuti nel valutare una situazione e devono fare assegnamento sulla maggioranza delle masse e conquistare il loro appoggio."

Il PMLI e le indicazioni di Mao sui marxisti-leninisti

Fin dal 1º Congresso nazionale il PMLI, attraverso lo Statuto, documento delle istanze e delle commissioni centrali, interventi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, articoli de "Il Bolscevico", ha dato il massimo rilievo alle dieci indicazioni di Mao sui marxisti-leninisti, spronando i membri del Partito a conformare la loro militanza a essi.

L'art. 4 dello Statuto stabilisce che: "I membri del Partito devono praticare

il marxismo e non il revisionismo, sostenere l'unità e non la scissione, essere sinceri e onesti e non ricorrere agli intrighi e ai complotti, debbono osare andare contro corrente, praticare la critica e l'autocritica, essere modesti e avveduti, condurre una vita semplice e rivoluzionaria, formare una cosa sola col Partito, essere in ogni momento col Partito e del Partito."

Nelle conclusioni del 1º Congresso nazionale, il compagno Giovanni Scuderi ha sottolineato che "bisogna essere sempre col Partito e del Partito. Essere col Partito significa difendere, osservare e applicare, anche a costo della vita, la sua linea politica proletaria rivoluzionaria e combattere chiunque dall'esterno o dall'interno si oppone alla linea del Partito. Essere del Partito significa mettere al di sopra dei propri interessi personali e familiari gli interessi del Partito, ed essere sempre disponibili alle sue esigenze e fare sempre la sua giusta volontà. Solo se saremo sempre col Partito e del Partito la nostra vita avrà un carattere marcatamente rivoluzionario e il nostro personale contributo alla rivoluzione socialista sarà efficace ed indelebile nella storia.

Non ci può essere onore più grande per un rivoluzionario di quello di essere membro del Partito, fedele alla sua volontà, ligio alla sua disci-

plina. Non importa il posto che si occupa a nome del Partito, in alto o in basso, l'importante, compagni, è partecipare alla rivoluzione".

Della militanza marxista-leninista, ispirata agli insegnamenti di Mao, il Segretario generale del Partito ne ha parlato in tutti i Congressi, compreso l'ultimo, il 5º, che si è tenuto nel dicembre del 2008.

Nel discorso della commemorazione di Mao del 2011 dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul Partito del proletariato", ha rilanciato con forza la concezione della militanza marxista-leninista con queste parole: "Il Partito del proletariato non può esistere e operare efficacemente se non ha un numero sufficiente di militanti che dedicano completamente la loro vita alla causa del Partito, del proletariato e del socialismo. Combattenti rossi di prima linea, preparati ideologicamente e politicamente, coerenti con la concezione marxista-leninista del Partito, ben centralizzati e disciplinati, fortemente legati alle masse, capaci di conquistare la fiducia delle masse del proprio ambiente di lavoro, di studio e di vita, di aiutare le masse a risolvere i loro problemi materiali e immediati, di elevare la loro coscienza politica e di organizzarle, mobilitarle e guidarle nella lotta di classe; capaci di praticare la linea di massa e del fronte unito.

La pratica del fronte unito è fondamentale per legarsi alle masse e per coltivare le alleanze necessarie al successo delle lotte immediate e a quelle a lungo termine. Dobbiamo però stare attenti a non scivolare a destra o a "sinistra". In ogni caso, stando alle attuali condizioni del nostro Paese, è escluso che si possano stipulare delle alleanze organiche e stabili con i governi centrale, regionali e locali. Ciò non esclude eventuali convergenze di fatto su specifiche questioni.

Come dice Mao, noi dobbiamo "Servire il popolo con tutto il cuore e non solo con metà, o due terzi". Non possiamo perciò lesinare il nostro impegno politico rivoluzionario. Dobbiamo ispirarci alla parola d'ordine del Partito *Non un minuto vada perso, tutto il tempo venga dedicato alla rivoluzione*, compatibilmente alle proprie condizioni di età, di salute, familiare, professionale e di studente.

"Un comunista, indica Mao, deve essere franco, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua

stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista". Non è facile essere un simile marxista-leninista ma dobbiamo riuscirci, prendendo esempio dalle compagne e dai compagni che già praticano, alcuni da decenni e da sempre, questa militanza marxista-leninista.

Una militanza che non può essere paragonata e eguagliata a nessun'altra militanza e impegno politico e sociale, perché essa è l'attività più grande, più giusta, più utile, più meritoria e più gratificante che possa fare chi vuole dare il massimo contributo al progresso sociale e all'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità".

Alla 4ª Sessione plenaria allargata del 5º Comitato centrale tenutasi il 5 aprile del 2014 il compagno Scuderi ha invitato i membri del CC e dell'Ufficio politico a rappresentarle al meglio i caratteri peculiari dei marxisti-leninisti. Queste le sue parole: "Noi dirigenti nazionali del PMLI dobbiamo essere i migliori militanti del PMLI. I primi in tutto: nell'applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo, nella lotta contro il revisionismo, l'individualismo, il frazionismo e il liberalismo, nella lotta contro il riformismo, l'elettoralismo, il parlamentarismo, il governoismo, il pacifismo e il legalitarismo, nello studio rivoluzionario, nel sacrificio, nell'esempio, nel finanziare il Partito, nel gioco di squadra, nella disciplina proletaria, nel centralismo democratico, nella critica e nell'autocritica, nello stile di lavoro, nella vigilanza rivoluzionaria".

Le dieci citazioni di Mao pubblicate da "Il Bolscevico" possono essere paragonate a delle vere e proprie "cartine tornasole" che consentono di misurare il livello di coscienza e di coerenza politica di ciascun membro del Partito. Ciascuno di noi deve avere un cuore rosso in cui devono essere scolpite le qualità ideologiche, politiche e pratiche indicateci da Mao.

8 luglio 2015

Riuscita manifestazione in solidarietà con il sindacato Si Cobas per la libertà sindacale e il diritto di sciopero - No foglio di via

FIRENZE SI MOBILITA CONTRO LA REPRESSIONE ANTISINDACALE

In piazza sindacati di base e partiti con la bandiera rossa fra i quali una delegazione del PMLI. Grave l'ennesima assenza della CGIL

□ **Redazione di Firenze**

Nel primo pomeriggio di sabato 13 maggio si è svolta a Firenze la manifestazione indetta dal sindacato Si Cobas per rivendicare il diritto di sciopero e protestare contro il provvedimento di foglio di via obbligatorio dal comune di Campi Bisenzio, imposto dalla questura di Firenze prima a Luca Toscano, poi a Sarah Caudiero, coordinatore e coordinatrice Si Cobas.

I due sindacalisti sono stati considerati "socialmente pericolosi" per aver svolto un semplice volantinaggio all'interno di una vertenza che ha visto lavoratrici e lavoratori assieme ai loro sindacalisti di riferimento mobilitarsi davanti al negozio del brand "LiuJo" al centro commerciale "I Gigli" di Campi Bisenzio. Era il 30 ottobre e fuori dalle vetrine c'erano i lavoratori licenziati dalla Iron&Logistics, della filiera della multinazionale stessa.

Il fatto che il secondo provvedimento sia stato ratificato a soli 3 giorni da questa manifestazione, rappresenta anche una provocazione nei confronti di chi si batte quotidianamente per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, contro lo sfruttamento selvaggio, il lavoro nero, i turni di dodici ore per ciascun giorno della settimana senza soste e ogni altro sopruso dei padroni.

Tutte motivazioni che hanno contribuito al successo del corteo, che è stato per tutto il tragitto combattivo e colorato, composto da circa un migliaio di manifestanti. Lo aprivano i lavoratori immigrati iscritti al Si Cobas che intonavano gli ormai storici "Sciopero! Sciopero!" e "Tocca uno Tocca tutti!". Il corteo è partito da piazza S. M. Novella ed è terminato in Piazza dell'Unità d'Italia. Tra i parte-



Firenze, piazza S.M. Novella, 13 maggio 2023. La manifestazione di solidarietà con il sindacato Si Cobas per la libertà sindacale e il diritto di sciopero alla quale ha portato il suo sostegno anche il PMLI (foto Il Bolscevico)

cipanti i sindacati di base USB, CUB, Cobas, alcune Rsu, una delegazione dei lavoratori della ex-GKN, il CPA Firenze Sud, FGC Firenze, e diverse realtà politiche, sociali, cattoliche e universitarie. Tra i partiti, sono scesi in piazza Potere al Popolo, PCI, Rifondazione comunista e i Carc.

Presente ufficialmente il PMLI, che aveva sottoscritto insieme alle altre forze l'appello dei lavoratori del Si Cobas, che ha dato il proprio contributo unitario. I nostri compagni, indossate le spille dei Maestri e del Partito, hanno lanciato gli slogan e sventolato insistentemente le bandiere dando conferma pratica alle parole di solidarietà dei due comunicati stampa emessi all'indomani degli ingiusti provvedimenti per Luca Toscano e Sarah Caudiero (vedere a parte il testo dell'ultimo). L'ennesima conferma che il PMLI è sempre a fianco di chi lotta per i diritti e contro lo sfruttamento, contro la repressione delle istituzioni borghesi in ca-

micia nera.

Durante il percorso un comunista scozzese ha chiesto informazioni e ha voluto le spille dei Maestri e del Partito.

Si Cobas l'11 maggio, a due giorni dalla manifestazione, ha comunicato l'importante notizia che il questore di Firenze ha cancellato il foglio di via per Luca Toscano. Un risultato determinato dagli scioperi e della solidarietà di queste settimane, come affermato anche nel corso dei comizi durante il corteo. L'auspicio di tutti coloro che sono scesi in piazza è che dopo questa ennesima dimostrazione, venga annullato anche il foglio di via a Sarah Caudiero.

La solidarietà vince, la lotta paga e la lotta deve continuare, a partire da quella che porta fino alle strade dello shopping e del lusso la voce di chi lavora e viene brutalmente sfruttato dai padronati

Purtroppo si deve rilevare l'ennesima assenza, ancor più grave se si considera il tema trasversale che riguarda il dirit-

to all'attività sindacale, da parte della CGIL, che insieme a CISL e UIL è ormai compromessa fino al collo con le istituzioni borghesi e con il padronato, sempre più lontana anch'essa dai bisogni reali dei lavoratori e dalla tutela dei loro diritti. È sotto gli occhi di tutti che il maggior sindacato italiano dovrebbe cambiare pagina e superare decenni di politiche concertative e cogestionarie, linea di sconfitta che invece è stata recentemente confermata al recente congresso nazionale, anche alla vergognosa presenza della premier neofascista Meloni.

Per fortuna alle manifestazioni interregionali che si sono tenute in maggio a Bologna e a Milano, la richiesta di sciopero generale è arrivata a più riprese dalla piazza e, insieme ad essa, anche la contestazione di questa linea moderata ed immobilista nei confronti di un governo antipopolare e neofascista che fra le altre cose tenta di tappare la bocca ai sindacalisti più combattivi.

Solidarietà alla sindacalista Si Cobas Sarah Caudiero

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito Marxista-Leninista Italiano esprime la propria solidarietà militante alla sindacalista e coordinatrice Si Cobas, Sarah Caudiero, che ieri mattina è stata condotta in caserma dai Carabinieri dove le è stato notificato il foglio di via obbligatorio del comune di Campi Bisenzio, come già accaduto a Luca Toscano per la stessa questione. Un episodio repressivo d'estrema gravità poiché il motivo che ha generato il provvedimento è un semplice volantinaggio all'interno di una vertenza che ha visto lavoratrici e lavoratori assieme ai loro sindacalisti mobilitarsi davanti al negozio del brand LiuJo.

"Cosa rimane della democrazia se un sindacalista rischia sei mesi di carcere per ogni volta che osa metter piede in una zona industriale?", si legge nel comunicato del Si Cobas, ed il punto che mostra come sia evidente ed urgente la necessità di unirsi e mobilitarsi ancora di più contro l'arroganza padronale, la deregolamentazione del lavoro e contro il governo neofascista Meloni, rappresentante del capitalismo italiano, è proprio questo. Il fatto che questo provvedimento sia stato ratificato a soli 3 giorni dalla manifestazione per la li-

bertà sindacale e il diritto di sciopero - no al foglio di via indetta per sabato 13 a Firenze, rappresenta di fatto anche una provocazione nei confronti di chi si batte quotidianamente per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, contro lo sfruttamento selvaggio, il lavoro nero, i turni di dodici ore per ciascun giorno della settimana senza soste, e per ogni altro sopruso dei padroni.

Siamo convinti anche che l'intero mondo sindacale, dagli autonomi ai confederali, debba prendere una posizione chiara scendendo in campo e solidarizzando con i sindacalisti Si Cobas colpiti dal provvedimento di stampo fascista, per mostrare chiaramente unità nella rivendicazione delle libertà sindacali e, decisamente, da quale parte sia giusto stare. Noi, come già detto nel comunicato del 20 aprile di solidarietà a Luca Toscano che ha subito lo stesso provvedimento, saremo sempre a fianco di chi lotta per i diritti e contro lo sfruttamento, e sempre contro la repressione delle istituzioni borghesi in camicia nera.

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato provinciale
di Firenze**

Firenze, 11 maggio 2023

Assemblea pubblica antifascista all'Isolotto

Lo storico quartiere operaio e popolare si mobilita contro la sede di Casapound. Intervento del PMLI

□ **Redazione di Firenze**

Sabato 13 maggio si è svolta una importante assemblea pubblica promossa da Oltrarno Antifascista in piazza dell'Isolotto, storico quartiere operaio e popolare di Firenze.

Alla presenza di decine di antifascisti, un membro del collettivo ha introdotto la discussione incentrando il suo discorso sulla natura operaia e antifascista dei quartieri Pignone-S. Frediano-Isolotto e sulla provocazione di Casapound che ha voluto aprire il suo covo in via dei Vanni, proprio in un quartiere con una tale storia politica e sociale alle spalle. Il portavoce ha affermato fra l'altro che "oggi i fascisti sono al governo", chiamando la popolazione ad organizzarsi attraverso assemblee pubbliche e altri tipi di iniziative solidali, storiche ed antirazziste, per contrastare anche culturalmente i neofascisti.

Dello stesso tono l'intervento di uno studente universitario che ha ribadito la necessità di far rivivere con

spirito antifascista le strade e le piazze della città a partire dal "nostro" quartiere. Di seguito è intervenuto un condomino dello stabile interessato dalla sede neofascista ed altri singoli che, con una sfumatura o con un'altra, hanno ribadito le necessità impellente di contrastare in ogni modo gli squadristi.

Il PMLI è stato l'unico partito a essere presente, e in forze, grazie ad una delegazione di compagne e compagni provenienti da città e provincia. Il compagno Enrico Chiavacci è intervenuto per conto del Comitato provinciale di Firenze. Oltre a ricordare il legame profondo esistente fra il nostro Partito e l'Isolotto nel quale sostanzialmente è nato e dove ha contribuito nell'esperienza della Biblioteca Popolare e nella promozione per decenni della celebrazione del Primo Maggio, ha parlato della marcia su Roma elettorale del MSI culminata proprio nello scorso ottobre con il governo Meloni, sottolineando la necessità urgente del fronte



Firenze, 13 maggio 2023. Un momento dell'Assemblea antifascista contro la presenza di Casapound nel quartiere. Con il microfono il compagno Enrico Chiavacci per il Comitato provinciale di Firenze del PMLI (foto Il Bolscevico)

unito antifascista. Fronte unito sia locale contro la sede di Casapound e di Casaggi, anch'essa presente a Firenze, sia nazionale contro il governo. Il fronte unito deve mettere al centro solo l'antifascismo

quale indispensabile ed unico denominatore.

Chiavacci ha fatto una piccola parentesi sulla Costituzione borghese del '48 quando ha affermato che "l'esperienza ci dice che per

legge i neofascisti vanno al governo, e quindi quella istituzionale non è la via giusta per combattere efficacemente il fascismo". Sul tema fondamentale di "risvegliare la coscienza delle masse", ha cita-

to un passo tratto dal libro "La mia vita sotto 3 regimi" di Lazzaro Vangelisti sull'eccidio di Berceto a Rufina: "Forse solo chi ha subito una sorte come la mia sa davvero cos'ha fatto veramente il fascismo", per far capire che se il fascismo di oggi si muove diversamente da quello storico mussoliniano confondendo le acque, è allo stesso modo pericoloso. Sta a noi, agli antifascisti militanti, mettere in guardia le masse popolari che il pericolo esiste ed è ormai pratico perché il neofascismo ci governa.

Il compagno Chiavacci ha chiuso augurando buon lavoro a tutte e a tutti, sottolineando che il PMLI in base alle sue forze, cercherà di fare la sua parte in questo percorso unitario.

Gli organizzatori hanno dato appuntamento a giovedì 18 maggio per una riunione organizzativa che ci auguriamo darà il via ad una mobilitazione di quartiere per "riprendersi le piazze" e combattere i neofascisti e coloro che in un modo o nell'altro li difendono, li legittimano e li proteggono.

IL MENO PEGGIO È UNA STRADA PIENA DI FOSSI

di Ugo - Genova

Nei confronti della storia abbiamo il dovere di recuperare quei compagni che per delusione, o per sfiducia, si sono allontanati dalla politica attiva e hanno rinunciato a essere protagonisti della loro vita e del loro futuro. Attraverso la martellante azione persuasiva e coercitiva, imposta dai mezzi d'informazione collusi con la borghesia, molti di loro hanno smesso di pensare accettando di fatto di essere messi da parte. Senza più riferimenti di classe si soffermano, e fanno persino proprie, le parole altisonanti, ma vuote, della retorica del potere borghese. Danno credito ai falsi propositi sostenuti da chi si presenta come paladino delle classi lavoratrici, ne diventano addirittura sostenitori.

Occorre fare in modo di raggiungerli e presentare a loro le nostre idee. Offrire a tutti loro l'occasione di aprire la mente,

di risvegliarsi dal torpore che li ha condotti decenni di politica revisionista al servizio della borghesia. La strategia che dobbiamo assumere, e che potrebbe dare una svolta al nostro ruolo nella società, non può che essere, prima di tutto, quella di usare ogni sforzo possibile per fare emergere il tradimento di chi li ha illusi, di chi ha raccontato loro, che per raggiungere la giustizia sociale, l'emancipazione e la pace, occorre un governo con basi socialdemocratiche guidato da un partito moderno perché è moderno essere collegati al loro reale, che è il superamento della lotta di classe, e in conclusione l'abbandono delle rivoluzioni come mezzo per entrare dentro la stanza dei bottoni.

Molte compagne/i fanno parte proprio di quei partiti a cui facevo riferimento. Militano, gli concedono il sostegno dentro l'urna elettorale, tuttavia, in loro c'è la consapevo-

lezza che il loro partito gli sta vendendo soltanto aria fritta. Sanno pure che i loro dirigenti di partito usano la classe operaia come fiore da tenere all'occhiello, ma appunto, perché situato all'occhiello, reciso, poiché privato della linfa vitale che si nutre dell'obiettivo che deve assumere la classe operaia, cioè la presa del potere per giungere e ottenere il socialismo. L'argomento che li tiene legati a questi partiti è spesso l'assurda ragione politica che vede la logica del meno peggio, ma pure questo, loro, lo sanno.

Molte compagne/i ricorderanno che tempo fa, in ogni modo il messaggio sibillino ancora oggi viene proposto, in molti programmi di informazione televisiva, si poneva la domanda o il dilemma: "Dovendo buttare giù dalla torre Berlusconi o D'Alema, chi butteresti giù?". La domanda conteneva, in pratica, due tranelli. Buttando giù il primo personaggio, o

il secondo, dovevi farti venire bene chi avevi salvato; come se il colera fosse preferibile alla peste. La risposta corretta, seppur non concessa, avrebbe dovuto essere: "Butto giù tutte e due". Quella domanda non serviva solo per tendere il primo tranello, ma pure per porre sul piatto il secondo, e cioè, togliere il fiato, demotivare, dare il senso dell'immobilità della situazione politica. Accettare il meno peggio e fartene una ragione.

Il meno peggio però alla lunga non regge. Questo ragionamento molti tra i lavoratori l'hanno capito e fatto proprio. Infatti, sono davvero molti coloro che non si recano più alle urne, che non partecipano alla vita sociale, che perdendo la fiducia nella politica si sono però rassegnati a essere individui destinati al sacrificio.

Quella fiducia dobbiamo fargliela ritornare. Abbiamo le nostre armi. Che sono lo sma-

schieramento dei falsi amici del proletariato. Ma soprattutto sono le nostre idee, le nostre parole, la nostra strategia, e la nostra stampa che le riproduce.

Un ruolo importante, per esempio, potrebbe rivestirlo l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, da diffondere, da fare conoscere, da fare arrivare nei luoghi di lavoro, nelle aziende in lotta per il posto di lavoro, da distribuire nei quartieri operai, fra i giovani che frequentano la scuola, l'Università. Abbiamo "Il Bolscevico", il nostro organo di Partito. Abbiamo il sito del PMLI da fare conoscere, per essere visitato, di una limpidezza assoluta; per i revisionisti, immagino, persino imbarazzante.

Questi passaggi, queste azioni, non sono prive di difficoltà. Dobbiamo affrontare l'isolamento mediatico imposto da chi teme che gli scompaginiamo i piani, da chi ha raccontato per decenni, e anco-

ra non ha perso il vizio e non vuole essere smentito, che la via rivoluzionaria e la presa del potere da parte del proletariato è una sciocchezza fuori dalla realtà, fuori dalla storia e dal futuro. Su questi argomenti la borghesia e i revisionisti hanno eretto un bastione che vorrebbe essere insormontabile. Tuttavia, ogni cosa è transitoria, e pure il capitalismo non potrà sfuggire da questa legge.

"In certi momenti della lotta rivoluzionaria, le difficoltà prevalgono sulle condizioni favorevoli e perciò l'aspetto principale della contraddizione e le condizioni favorevoli ne costituiscono l'aspetto secondario. Tuttavia, attraverso i loro sforzi, i rivoluzionari possono superare a poco a poco le difficoltà e creare una situazione nuova e favorevole; allora la situazione sfavorevole cede il posto a quella favorevole" (Mao, "Sulla contraddizione").

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Ho inviato una donazione a favore del PMLI

Contribuire economicamente è un dovere che ogni compagno non deve assolutamente esimersi di fare. Continuerò a farlo.

Potrei avere gli opuscoli del compagno Scuderi su Mao?

Ugo - Genova

Perché è giusto non firmare il referendum sulle armi all'Ucraina

Dopo oltre un anno nel nostro Paese anziché predicare e praticare l'unità antimperialista, i putiniani palesi o occulti, che

vanno dalla destra neofascista e "sovraniista", a giornalisti e intellettuali, partiti e organizzazioni rossobruni e purtroppo anche partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, fanno da megafono alla Russia neozarista e imperialista di Putin e alla Cina socialimperialista di Xi Jinping.

Costoro fanno passare la superpotenza imperialista russa per la nazione aggredita, costretta a "difendersi" invadendo e distruggendo un paese più piccolo e più debole come l'Ucraina, in reazione all'espansionismo dell'imperialismo occidentale. Tesi falsa e di comodo, perché in questo momento e in questo teatro geopolitico non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia di Putin, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili e centrali nucleari, i massacri

e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via.

Sono i suoi maggiori esponenti, da Peskov a Medvedev, che un giorno sì e l'altro pure parlano nazisticamente che è giunto il momento di eliminare fisicamente Zelensky, di raderne al suolo Kiev e tutta l'Ucraina. Tanto che nella notte dell'8 maggio ben 36 droni russi sono piovuti sulla capitale Kiev, l'attacco più massiccio dall'inizio della guerra. Tutti abbattuti dalla contraerea ucraina grazie alle nuove armi di difesa ricevute. Senza di queste sarebbe stato l'ennesimo e incalcolabile massacro di civili.

Io non firmo!
#iononfirmo #referendumarmi

Andrea R. - Milano,
postato sulla pagina Facebook nazionale del PMLI

La Russia di oggi è il più grande nemico del socialismo

Il PMLI unico movimento di sinistra che sembra che faccia funzionare il cervello. Credo che molta gente a sinistra creda che in Russia ci sia ancora il comunismo, quando la Russia di oggi è il più grande nemico del socialismo, forse lo Stato più capitalista e ingiusto che esista, dove il potere è nelle mani di pochi ricchi ed è impossibile uscire dalla propria posizione di povertà. Uno Stato plutocratico, oligarchico, imperialista.

Non è che siccome la Nato ha i suoi difetti allora dobbia-

mo parteggiare per il suo nemico che è pure peggio. Parlare di pace non ha senso se non si ha il coraggio di combattere per averla. Altrimenti stiamo sputando in faccia alla Resistenza, dimenticando inoltre che la Resistenza senza le armi americane non sarebbe potuta esistere.

Fabio Lerario II,
postato sulla pagina Facebook nazionale del PMLI

La mia stima al PMLI

Volevo condividere con il PMLI la mia stima verso di esso per l'atteggiamento chiaramente antirazzista e degno di lode al denunciare la teoria delirante della 'sostituzione etnica' propagata dai neo-nazisti come Honsik (ben conosciuto in Spagna, dove risiedette e dove pubblicò il suo libro) e Camus. D'altronde l'origine, secondo loro, di questa "sostituzione etnica" sarebbe ebraica. Insomma, un altro *Protocollo dei Savi di Sion* in chiave modernizzata.

Bisogna denunciare anche un'altra teoria, l'Eurabia, propagata dai settori più neocon della destra europea e statunitense. La natura deterministica, biologizzante, chiaramente reazionaria, sul meticcio, il quale sarebbe più "stupido", è assai pericolosa, proprio in questi tempi dove si stanno dando le basi per la costruzione di una società veramente multiculturale.

Sebbene io non sia un "meticcio" in senso stretto, mi offende l'esistenza di queste idee, giacché io sono abruzzese di nascita (di padre abruzzese e mamma spagnola) e dunque sarei anche un individuo non pienamente italiano.

Benjamin - Belgio

Un video musicale per la canzone "Palestina"

Vi invio il mio nuovo video musicale per la canzone "Palestina".

Come dice la canzone, "Viva la Resistenza palestinese, un giorno sarete liberi".

Mistahi

Ennesimo ignobile patto di militarizzazione del territorio siciliano

L'8 maggio 2023 nella piccola cittadina di Sperlinga in provincia di Enna è stato sottoscritto un accordo per costituire un hub logistico addestrativo dell'Esercito italiano in una vasta area nei comuni di Gangi, Nicosia e Sperlinga, "al fine di consentire, nei prossimi trent'anni, lo svolgimento di attività logistiche ed esercitazioni tattiche militari".

A sottoscrivere l'ennesimo ignobile patto di militarizzazione del territorio siciliano i sindaci di Gangi, Giuseppe Ferrarello, Nicosia, Luigi Bonelli e Sperlinga, Giuseppe Cucci e - per conto dello Stato maggiore della Difesa - i generali Maurizio Angelo Scardino (comandante dell'Esercito in Sicilia) e Giuseppe Taffuri (comandante della Brigata Meccanizzata "Aosta").

A che titolo formale e giuridico e con quale mandato sindaci e militari abbiano sottoscritto l'accordo non è dato sapere, così come sono igno-

ti l'estensione della superficie dell'hub/poligono e i periodi dell'anno in cui saranno esplosi centinaia di colpi di obici e cannoni. Inutile aggiungere che non è stato prodotto alcuno straccio di studio di valutazione degli impatti ambientali e socio-economici dei futuri impianti militari nonostante le roboanti promesse dei firmatari.

Gli enti locali hanno inoltre colpevolmente ignorato che quarant'anni fa, proprio nello stesso territorio il ministero della Difesa aveva deciso di realizzare il più grande poligono di tiro d'Italia, 23.000 ettari di estensione a cavallo di tre province (Messina, Palermo ed Enna) - in buona parte boschi e pascoli sui Nebrodi - progetto poi ritirato per la straordinaria mobilitazione di cittadini, allevatori, coltivatori e amministratori locali e regionali.

A fine luglio scadrà la concessione di altri tre poligoni utilizzati dalle forze armate nell'Isola: quello denominato "Santa Barbara" nei comuni di Tripi e Novara di Sicilia (provincia di Messina); "San Matteo" ad Erice (Trapani); "Maseria dei Cippi" nel comune di Montelepre (Palermo). C'è da scommettere che anche il loro uso sarà prorogato ancora una volta, nel silenzio-assenso di amministratori locali, e politici regionali e nazionali, così come sta accadendo in Sicilia orientale per la stazione aeronavale Usa e Nato di Sigonella dove sono state avviate le procedure di esproprio di cento ettari di terra per ampliare le piste aeroportuali e realizzare una immensa polveriera dove stoccare armi e munizioni per le future guerre globali in Africa, Medio oriente ed Europa orientale.

Antonio Mazzeo
- Messina

Echi sui media del cambio di posizione del PMLI sulle armi all'Ucraina

L'importante articolo de *Il Bolscevico* ultimo scorso, "Perché il PMLI ha cambiato posizione sull'invio delle armi in Ucraina", è stato rilanciato da "Mondonuevo news", testata diretta da Giovanni Frazzica, prece-

duto dal simbolo del Partito.

Lo stesso ha fatto, sempre pubblicandolo integralmente e accompagnandolo con l'immagine della bandiera del PMLI, il sito "La voce di Lucca".

VISITA DEL PRESIDENTE DELL'UCRAINA IN ITALIA E VATICANO

Zelensky: "Grazie, abbraccio tutti gli italiani. La nostra vittoria è la pace"

"Con tutto il rispetto per Sua Santità, non abbiamo bisogno di mediazioni tra l'Ucraina e l'aggressore"

"LA SOLUZIONE PER L'UCRAINA È LA CONTROFFENSIVA".

DICHIARAZIONE CONGIUNTA ITALIA-UCRAINA: "LA RUSSIA SI RITIRI IMMEDIATAMENTE"

Prima l'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha assicurato il "pieno sostegno" dell'Italia all'Ucraina. Poi il faccia a faccia a palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni, che ha detto di "scommettere sulla vittoria dell'Ucraina". Infine la visita di 40 minuti in Vaticano, ricevuto dal pontefice. È stata fitta di appuntamenti la visita del presidente ucraino Volodymyr Zelensky a Roma il 13 maggio, una visita di Stato per la prima volta dall'invasione russa dell'Ucraina, iniziata nel febbraio dell'anno scorso.

Una visita importante, aperta dall'incontro con Mattarella: "Sono qui per ringraziare l'Italia. Vorrei abbracciare gli italiani uno a uno per il sostegno che ci è stato continuamente offerto a tutti i livelli e che non è mutato. Abbiamo con l'Italia valori comuni. Noi siamo per la pace, la nostra vittoria è la pace. Siamo aperti a tutti i contributi internazionali ma la guerra la stiamo subendo sul nostro territorio e la pace deve prevedere la giustizia su tutto il nostro territorio". Un concetto ribadito da Zelensky su Telegram in ucraino e italiano al termine dell'incontro col presidente della Repubblica italiana: "A Roma ho incontrato il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella. Sono grato per la posizione coerente sul sostegno all'Ucraina. Apprezziamo l'assistenza importante militare che dà al nostro Paese la capacità di resistere all'aggressione russa. La chiave del nostro successo sul campo di battaglia è la ricezione tempestiva dell'assistenza necessaria. L'Italia era e è dalla parte giusta, dalla parte della verità in questa guerra. Ci stiamo muovendo nella direzione della vittoria. La vittoria significa la pace per il nostro Stato".

Dopo l'incontro con il capo dello Stato Sergio Mattarella si è tenuto quello con la premier Giorgia Meloni, l'occasione per ribadire il fermo sostegno dell'Italia all'Ucraina, alla sua integrità territoriale, alla sovranità e all'indipendenza di Kiev e la vicinanza del popolo italiano al popolo ucraino impegnato a difendere i valori condivisi di libertà e di democrazia messi a repentaglio dalla guerra di invasione russa. "L'Italia, in accordo con i principali Alleati, continuerà a fornire il supporto necessario, anche militare, affinché si arrivi a una pace giusta per l'Ucraina, che potrà esserci solo se la Russia cesserà le ostilità. Scommettiamo sulla vittoria dell'Ucraina. Questo è importante perché alla pace non si può arrivare con nessuna posizione di resa. Nessuna pace è compatibile con un'invasione". Sono alcuni dei concetti, espressi dalla Meloni in conferenza stampa dopo il colloquio con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, rinnovando

l'appello a Mosca "a fermare l'aggressione e a ritirare le truppe". "Siamo favorevoli - ha aggiunto - ad una soluzione diplomatica del conflitto. Sosteniamo la formula di pace in 10 punti del presidente Zelensky... La verità è che l'Ucraina è vittima di aggressione e che difendendo la propria integrità e identità, allontana la guerra dal resto dell'Europa. Quello che gli ucraini lo stanno facendo, lo stanno facendo anche per noi". Al termine dell'incontro con Meloni, Zelensky ha tenuto una breve conferenza stampa in cui ha ringraziato l'Italia "per aver dato rifugio ai nostri cittadini", cioè ai circa 175 mila rifugiati ucraini arrivati dall'inizio dell'invasione russa, e per il sostegno militare all'esercito ucraino, e "tutti gli italiani che con il cuore sincero ci aiutano a difendere il nostro Paese".

Concetti quelli di Meloni e Zelensky che hanno trovato casa in una importante dichiarazione congiunta Italia e Ucraina, dove i due paesi: "hanno ribadito la loro inequivocabile condanna della guerra di aggressione in corso da parte della Russia contro l'Ucraina. L'Ucraina ha dimostrato una notevole determinazione nell'esercitare il suo diritto all'autodifesa contro questo attacco immotivato e ingiustificato. La Russia deve ritirare immediatamente, completamente e incondizionatamente tutte le sue Forze militari dal territorio dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti. (...) La Repubblica Italiana elogia la determinazione e il coraggio del popolo e delle Forze armate ucraine e (...) continuerà a sostenere politicamente, finanziariamente, umanitariamente e militarmente l'Ucraina per tutto il tempo necessario (...) La Repubblica Italiana sostiene l'iniziativa dell'Ucraina per una pace giusta e sostenibile basata sulla sovranità e sull'integrità territoriale dell'Ucraina. (...) L'Ucraina e la Repubblica Italiana sottolineano il loro fermo impegno ad assicurare alla giustizia i responsabili di crimini di guerra e di altri crimini atroci commessi in relazione alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina (...) L'Ucraina e la Repubblica Italiana concordano sulla necessità di aumentare la nostra pressione collettiva sulla Russia attraverso ulteriori sanzioni per indebolire la capacità della Russia di continuare la sua guerra illegale di aggressione. Devono essere rafforzati gli sforzi per garantire l'effettiva applicazione delle sanzioni e per prevenire e per contrastare l'elusione delle stesse all'interno e da parte di Paesi terzi".

I temi poi del colloquio tra il Papa e Zelensky, durato circa quaranta minuti, sono stati "riferibili alla situazione umanitaria e politica dell'Ucraina pro-



Roma, piazza Barberini, 13 maggio 2023. Ucraini residenti in Italia hanno accolto l'arrivo del presidente Zelensky con una manifestazione di sostegno alla lotta contro l'aggressore russo

vocata dalla guerra in corso. Il Papa - ha riferito il portavoce vaticano Matteo Bruni - ha assicurato la sua preghiera costante, testimoniata dai suoi tanti appelli pubblici e dall'invocazione continua al Signore per la pace, fin dal febbraio dello scorso anno. Entrambi hanno convenuto sulla necessità di continuare gli sforzi umanitari a sostegno della popolazione. Il Papa ha sottolineato in particolare la necessità urgente di "gesti di umanità" nei confronti delle persone più fragili, vittime innocenti del conflitto". Un resoconto di facciata che ha costretto Zelensky a precisare su Telegram: "Sono grato per la sua personale attenzione alla tragedia di milioni di ucraini. Ho anche sottolineato decine di migliaia di bambini deportati. Dobbiamo fare ogni sforzo per riportarli a casa. Inoltre, ho chiesto di condannare i crimini russi in Ucraina. Perché non può esserci uguaglianza tra la vittima e l'aggressore. Ho anche parlato della nostra formula di pace come dell'unica formula efficace per raggiungere una pace giusta. Gli ho offerto di unirsi alla sua attuazione". Ed in particolare ancora, rispondendo in serata a "Porta a Porta" a una domanda di Bruno Vespa sul dialogo tra lui e il Papa, il presidente ucraino ha risposto: "Per me è stato un onore incontrare Sua Santità, però lui conosce la mia posizione, la guerra è in Ucraina e il piano deve essere ucraino. Siamo molto interessati a coinvolgere il Vaticano nella nostra formula per la pace" ma "Con tutto il rispetto per Sua Santità, noi non abbiamo bisogno di mediatori, noi abbiamo bisogno di una pace giusta. E invitiamo il Papa, come altri leader, per lavorare ad una pace giusta ma prima dobbiamo fare tutto il resto", ha aggiunto, sottolineando che non ha senso tentare di coinvolgere ora la Russia in un dialogo. "Non si può fare una mediazione con Putin, nessun Paese al mondo lo può fare", ha spiegato.

Proprio dallo speciale di "Porta a Porta" su Rai1, dove Zelensky ha parlato per un'ora e mezzo rispondendo alle domande del direttore Bruno Vespa e della direttrice del Tg1 Monica Maggioni e dai direttori di "Repubblica" Maurizio Molinari e del "Sole 24 Ore" Fabio Tamburrini, dall'editorialista del "Corriere della Sera" Ferruccio De Bortoli, dal direttore del Tg La7 Enrico Mentana e di SkyTg24 Giuseppe De Bellis e dal giornalista Mediaset Nicola Porro, è uscito un quadro esatto e puntuale della linea, strategia e tattica dell'attuale Resistenza ucraina. Zelensky senza troppi giri di parole ha ribadito che non intende incontrare il presidente russo Putin e lo ha definito come "un piccolo leader che uccide la sua gente". Secondo il presidente ucraino, Putin "ormai è isolato dal mondo civile, la sua gente non è più motivata e noi siamo più vicini alla pace perché ogni giorno lo respingiamo dal nostro territorio. Il presidente di Mosca è lontano da quella Russia che aveva i contatti con il mondo civile. È isolata e isola la propria gente, ha cancellato tutto quello che aveva accumulato nei secoli". In questo quadro, per la soluzione del conflitto l'unica arma "è la controffensiva: quando saremo al confine con la Crimea - sostiene Zelensky - il sostegno a Putin all'interno della Russia diminuirà e lui dovrà trovare una via d'uscita. Manca poco. Passi importanti saranno fatti a breve". Il leader ucraino non si è sbilanciato ulteriormente. "Ci stiamo preparando con grande impegno e faremo passi importanti. Siamo molto motivati. Non posso rispondere sui tempi e i modi, ma vedrete i risultati. Noi crediamo nella vittoria". "Se l'Ucraina cade il passo successivo è la Moldova, poi i Paesi del Baltico, che sono Paesi Nato, e quando Putin arriva nei Paesi della Nato, voi dovrete mandare i vostri cittadini, i vostri figli, i vostri padri a

fare questa guerra. Quindi è meglio aiutare noi - ha chiesto il presidente ucraino - che mandare in guerra i propri figli".

Rispondendo alla domanda se sarebbe disponibile a indire un referendum sull'autonomia della Crimea nel caso in cui venisse riconquistata Zelensky ha affermato che "Sarebbe separatismo, una violazione". "Noi non abbiamo paura del referendum, ma sarebbe contro la Costituzione, perché la repubblica autonoma della Crimea fa parte dell'Ucraina". Putin "non userà il nucleare, se dovesse farlo non sarebbe più vivo il giorno dopo e mi sembra una persona che ha voglia di vivere". "Non tutti capiscono fino in fondo che cosa succeda al mondo dell'informazione all'interno della Russia: Putin è riuscito a raccontare che in Ucraina ci sono i nazisti, i russi sono i nostri vicini ma hanno iniziato a crederci. Lui controlla tutto lo spazio mediatico per ottenere il sostegno della società, userà gli stessi strumenti per uscire dalla crisi, dirà alla sua gente che ha vinto", ha continuato Zelensky.

Mentana, direttore del Tg La 7 gli domanda: "L'uomo che ha scatenato la guerra contro di voi parlando sulla Piazza rossa a Mosca ha parlato testualmente della catastrofe che sta vivendo il popolo ucraino, ostaggio di un colpo di stato che ha portato al potere un regime di delinquenti. Che cosa risponde a quella propaganda ispirata da Mosca che dice che nel 2014 c'è stato un colpo di Stato e che nel Donbass sono stati trucidati tutti coloro che erano a favore della Russia?". Zelensky ha risposto: "A dire la verità non credo che grandi società continuino a fidarsi di questa persona. Costui si è confuso. Io non c'ero nel 2014 come presidente e lui condannava già il governo ucraino come fascista. Poi sono diventato presidente e sono proseguite bugie e menzogne. Non ha mantenuto

neanche gli accordi che avevamo raggiunto dando il via ad una guerra su vasta scala con tanti morti e la deportazione dei bambini. Che differenza c'è - si è chiesto Zelensky - rispetto al Donbass o la Crimea di prima? Che prima tutti credevano che Putin non aveva occupato, che in queste nostre terre non c'era l'esercito russo. Ora lui è arrivato con l'operazione speciale per 'ripulire il nostro Stato'. Da chi? Dagli uomini, donne e bambini ucraini e noi abbiamo lottato contro questo crimine, la nostra gente lo fermava a mani nude. Ha occupato la centrale nucleare di Zaphorizhia, minacciando di farla saltare in aria con i cannoni. Il regime di Putin non è diverso dal regime nazista. È propaganda che voi giornalisti avete capito e smascherato".

Una risposta che non è andata giù a Daniela Ranieri, vicedirettrice del "Fatto quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte, che commentandola sull'edizione del 15 maggio ha voluto riconfermare che il suo quotidiano è il megafono di Putin in Italia rilanciandone le falsità e usando le stesse parole del nuovo zar del Cremlino: "In realtà i crimini di guerra commessi in Donbass da truppe regolari ucraine e milizie neonaziste contro le popolazioni russophone sotto i governi Poroshenko e Zelensky, in violazione dei due accordi di Minsk su cessate il fuoco e autonomia di Lugansk e Donetsk, sono stati documentati per 9 anni."

Zelensky ha poi aggiunto: "Non abbiamo lanciato nessun drone sul Cremlino, lui (Putin, ndr) lo vuole far vedere. Lui ha sempre meno motivazioni per la sua società, lui aveva bisogno di colpire noi in qualche modo e così lo ha fatto. Lui inventa delle cose, magari le inventano le persone accanto a lui", ha aggiunto Zelensky, "noi non stiamo bombardando la popolazione civile, noi possiamo usare armi solo su terroristi occupati, non oltre". Alla domanda se fosse disposto a parlare con il presidente russo Vladimir Putin, il presidente ucraino ha risposto: "No. Di cosa parliamo? Non si può fare mediazione con Putin, lo conosciamo, lui uccide", ricordando il tentativo di mediazione costruito nel trattato di Minsk: "8 anni e zero risultati". Senza "la difesa dei nostri cieli grazie ai sistemi antiaerei come Samp-T ci sarebbero state più vittime". Così il presidente ucraino ha anche ringraziato "l'Italia e la Francia per la decisione" di inviare il sistema antimissile.

Zelensky ha invitato infine "tutti i leader politici italiani e i rappresentanti della società civile" a visitare il Paese "perché quando vedrete quello che ha fatto una sola persona, quello che ha fatto Putin, capirete perché noi ci opponiamo a questo male".

Dai discorsi del Presidente dell'Ucraina dell'8 e del 9 maggio

ZELENSKY SULLA VITTORIA CONTRO IL NAZISMO

PROCESSARE PUTIN E I SUOI COMPLICI COME I CAPORIONI NAZISTI A NORIMBERGA

8 maggio 2023

L'8 maggio l'Ucraina e il mondo libero ricordano sei anni terribili nella storia dell'umanità. Dal 1939 al 1945...

Tutto il male che il nazismo ha portato nel mondo, ha portato nella nostra terra.

Diverse nazioni si sono opposte al male in unità, come alleati della coalizione anti-Hitler. Le nazioni d'Europa e d'America... Asia, Australia, Africa - ognuna ha la propria storia di combattimento in quella guerra, ma la storia comune della vittoria.

L'8 maggio la maggior parte delle nazioni del mondo ricorda la grandezza della vittoria sui nazisti. Il mondo ammira tutti coloro che hanno protetto e tutelato la vita. Chi ha gettato le bandiere naziste sul territorio liberato e chi ha aperto i cancelli dei campi di concentramento. Chi ha restituito la libertà alle nazioni, chi ha distrutto e condannato il male nazista. L'8 maggio 1945 entrò in vigore l'atto di resa incondizionata della Wehrmacht. È l'8 maggio che il mondo onora la memoria di tutti coloro che hanno perso la vita in quella guerra. È storia pura, senza aggiunte ideologiche.

Non dimenticheremo mai il contributo del popolo ucraino alla vittoria sul nazismo. E non permetteremo a nessuno di cancellare il ruolo degli ucraini in questa vittoria, il nostro popolo, quella generazione la cui memoria è custodita in quasi tutte le famiglie.

Non permetteremo che la vittoria congiunta delle nazioni della coalizione anti-Hitler venga appropriata e non permetteremo che si menta come se la vittoria potesse avvenire senza la partecipazione di alcun Paese o nazione.

Abbiamo distrutto il male insieme! Così come ora ci stiamo opponendo insieme a un male simile.

Ricordando l'eroismo di milioni di ucraini in quella guerra contro il nazismo, vediamo lo stesso eroismo nelle azioni dei nostri soldati di oggi - i discendenti di coloro che hanno assicurato la vittoria - la resa del nazismo quel giorno, l'8 maggio 1945.

E siamo orgogliosi dell'eroismo del popolo ucraino! Allora e oggi.

Purtroppo il male è tornato. Come allora il male si è precipitato nelle nostre città e nei nostri villaggi, così sta facendo ora, come allora ha ucciso la nostra gente, così sta facendo ora. Anche se ora è un altro aggressore, l'obiettivo è lo stesso: la schiavitù o la distruzione.

E come nella Seconda guerra mondiale, non siamo soli contro il male. Lo combattiamo insieme allo stesso modo, insieme a tutto il mondo libero. Con gli Stati e i popoli che hanno dato vita a una

vittoria comune in quell'occasione. Che, ricordando gli anni terribili di quella guerra, non dicono "Possiamo farlo di nuovo!", ma difendono il significato delle parole "Mai più!". Che non hanno tradito la memoria dei loro eroi e conservano la forza dei nostri valori comuni - la vita umana e la libertà, l'uguaglianza e la dignità, e un mondo senza xenofobia e antisemitismo, senza razzismo e intolleranza, senza ideologie dell'odio.

Abbiamo lottato allora e lottiamo adesso affinché nessuno schiavizzi mai più altre nazioni e distrugga altri Paesi. E tutti i vecchi mali che la Russia moderna sta riportando in auge saranno sconfitti proprio come è stato sconfitto il nazismo.

Questo nemico ha messo ancora una volta l'aggressione e l'annessione, l'occupazione e la deportazione, l'omicidio di massa e la tortura, bombardando città e bruciando villaggi contro i nostri ideali. La nostra vittoria sarà la risposta a tutto questo! La vittoria dell'Ucraina e del mondo libero. La liberazione delle nostre terre. Il ritorno del nostro popolo. La protezione dei nostri valori. E inevitabilmente - giustizia, inevitabilmente - giustizia contro l'ideologia dell'odio dei ruscisti.

Cari ucraini!

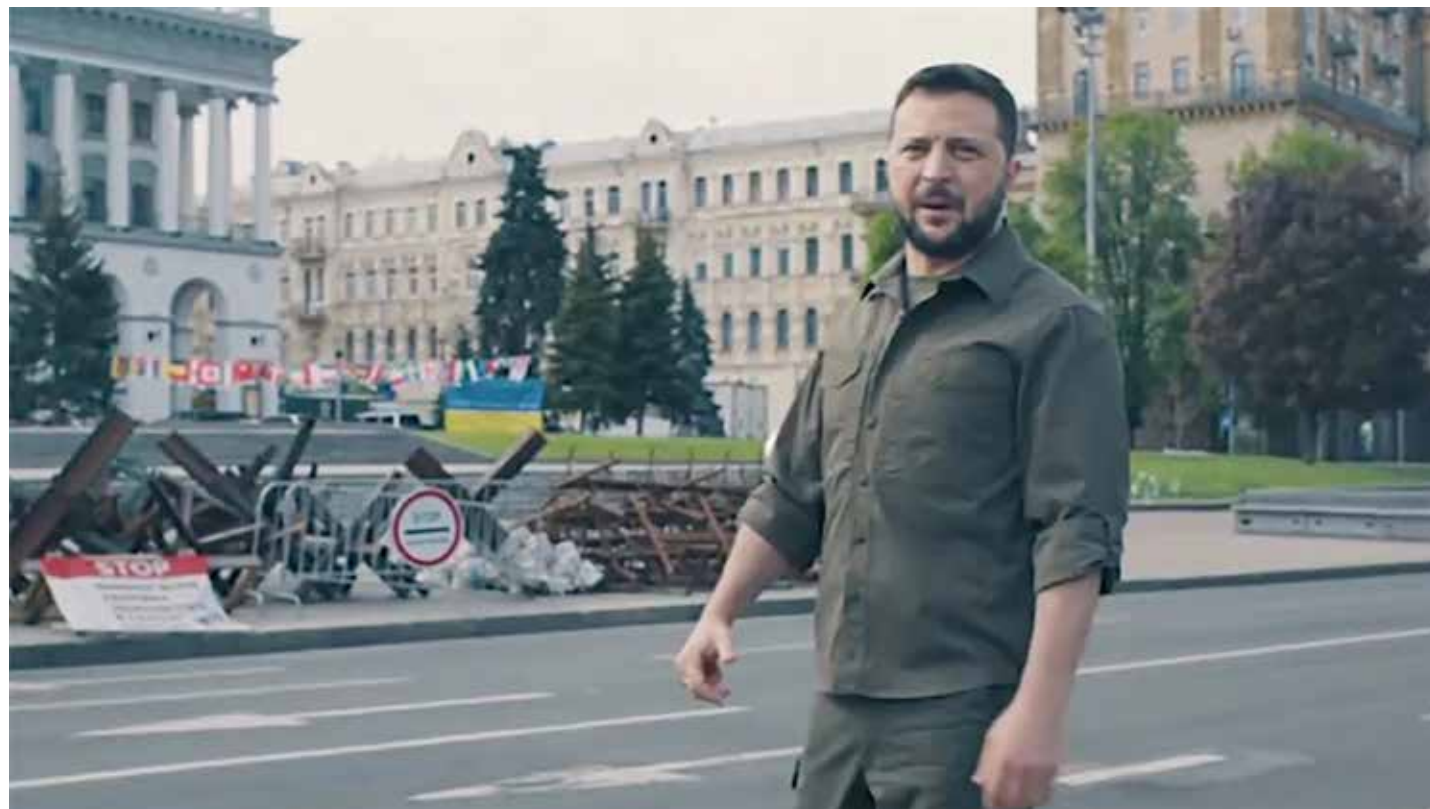
Ora, come 80 anni fa, l'Ucraina sta combattendo contro il male totale. Ora, come 80 anni fa, l'Ucraina lotta per il futuro - il proprio e quello di tutta l'Europa, di tutto il mondo libero.

Un ricordo onesto del passato rafforza sempre la fede nel futuro. Oggi, rendendo omaggio alla più importante vittoria del XX secolo, siamo tutti in attesa e in prossimità di un nuovo grande giorno - una nuova vittoria. La nostra vittoria. Il Giorno della Vittoria dell'Ucraina. Naturalmente, comune. Che otterremo insieme a tutti coloro che ci stanno aiutando in questo momento.

Ricorderemo ogni Stato e ogni nazione che si è unita a noi nella lotta per la libertà. Non diremo mai che la vittoria sarebbe potuta avvenire senza nessuno di loro. Sarà un successo comune, ma sono sicuro che il mondo chiamerà questo giorno allo stesso modo: il Giorno della Vittoria dell'Ucraina.

Non conosciamo ancora la data della nostra vittoria, ma sappiamo che sarà una festa per tutta l'Ucraina, per tutta l'Europa, per tutto il mondo libero. Sarà una festa per tutti i nostri eroi - i nostri difensori, tutto il nostro popolo che combatte e lavora per la nostra vittoria, tutti i nostri alleati e partner che lottano per la nostra vittoria tanto quanto noi.

E la nostra vittoria avrà un simbolo: un nastro giallo-blu,



9 maggio 2023. Il presidente ucraino Zelensky ha tenuto, in un video girato per le vie di Kiev, il suo discorso celebrativo della vittoria sul nazismo

la nostra bandiera ucraina. Ovunque sia giusto che sia. Ovunque i nostri colori nazionali saranno anche un simbolo di rispetto per il nostro popolo.

Dovrebbe essere così e lo sarà.

Ricordiamo il passato, combattiamo oggi e non ci fermiamo, ottenendo la vittoria.

Memoria eterna a tutti i caduti della Seconda Guerra Mondiale! Gloria a tutti coloro che hanno combattuto contro il nazismo e hanno vinto!

Gloria a tutti coloro che combattono per l'Ucraina! Gloria a tutti i nostri eroi di epoche diverse, ai quali dobbiamo ugualmente la vita!

Gloria all'Ucraina!

9 maggio 2023

Settantotto anni fa, all'Europa è stata offerta forse l'occasione più importante della sua lunga storia: un'occasione per una pace sostenibile e veramente duratura.

In cosa consisteva questa possibilità?

Non solo sulla rinuncia dei paesi all'aggressione, non solo sugli strumenti politici che univano l'Europa - un tempo stati in guerra - per impedire ogni nuovo passo verso l'aggressione, ogni nuova aggressione... Ma anche sulla punizione. Punizione per l'aggressione che ha causato la più grande catastrofe del XX secolo: capiamo tutti che questa è la seconda guerra mondiale.

Il principale colpevole di quella catastrofe non è arrivato al Tribunale. Ha eseguito un'ovvia condanna per se stesso nel bunker.

Ma i suoi complici - compresi i protagonisti dell'aggressione - sono stati puniti in sede giudiziaria. Sono

stati puniti nel modo in cui l'umanità punisce i criminali in modo civile: attraverso l'accusa, il processo, la sentenza e la sua esecuzione. E questo è servito come un forte pilastro della pace - un esempio concreto di come i trasgressori della pace sono stati puniti dal mondo intero. Punizione civile!

Sfortunatamente, sessantotto anni dopo il verdetto del processo di Norimberga, l'Europa ha nuovamente sentito il colpo dell'aggressione... Ha visto che era emerso un regime che semplicemente non crede che il mondo sia in grado di punire i violatori della pace. La Russia ha iniziato la sua aggressione contro l'Ucraina nel 2014 e l'ha portata su vasta scala nel 2022, perché la leadership russa credeva che l'Europa avesse lasciato la storia agli storici e che i cittadini e i politici europei non avrebbero osato difendere veramente i propri valori, non avrebbero osato lottare contro la nuova aggressione nel modo che era necessario per difendersi.

Dobbiamo dimostrare che l'aggressore ha sbagliato in tutto! E non solo nei suoi calcoli militari, non solo nel modo in cui ha valutato la nostra leadership, i nostri sistemi statali ed economici. Ma anche nel modo in cui ha valutato il nostro atteggiamento nei confronti della giustizia.

I nostri valori sono reali per noi. E noi li difenderemo! Ciò significa che faremo tutto il possibile per garantire che il principale autore di questa aggressione e tutti i suoi complici siano assicurati alla giustizia per tutto ciò che hanno fatto, senza eccezioni!

Prima di tutto, questo riguarda il reato di aggressione. Questo crimine del-

la Russia ha portato anche il 21° secolo sull'orlo della catastrofe globale. Questo crimine richiede giustizia.

E la nostra giustizia deve essere più rapida della loro disperazione nei loro bunker, che è già evidente.

La nostra giustizia deve dimostrare l'unità internazionale nell'equità, come lo fu a Norimberga. Sfortunatamente, la Corte penale internazionale, il cui lavoro sosteniamo pienamente, non ha giurisdizione sul reato di aggressione. Ecco perché è necessario il Tribunale - per integrare il sistema legale globale. Sono lieto di annunciare che il nostro gruppo congiunto che lavora per punire l'aggressore - il nostro gruppo centrale - comprende già trentasette stati. E questo numero continuerà a crescere: lavoriamo costantemente per ampliare la nostra coalizione di difensori della giustizia.

Permettetemi di ricordarvi che inizialmente solo quattro stati hanno accettato di istituire il Tribunale di Norimberga. In totale, ventiquattro stati si sono uniti alla coalizione per il bene del Tribunale. Siamo molto più numerosi ora, e non solo i paesi europei sono tra noi. Il nostro lavoro congiunto dimostra che la lotta

per la giustizia è globale.

E quest'estate, il Centro internazionale per il perseguimento del crimine di aggressione russa inizierà i suoi lavori all'Aia. Questo sarà un passo pratico nel trattamento delle prove per il Tribunale. Quindi, stiamo andando avanti, muovendoci passo dopo passo.

Sono lieto che abbiamo un accordo assolutamente chiaro sul fatto che la responsabilità dell'aggressore per il crimine deve essere inevitabile. Ed è responsabilità dell'aggressore per il reato di aggressione.

Il 9 maggio 1945, dopo la resa dell'aggressione nazista l'8 maggio, il mondo si stava già muovendo attivamente verso la giustizia per l'aggressore. Il 9 maggio di quest'anno, il nostro movimento è simile - ancora più attivo, ancora più numeroso, e voglio ringraziare tutti voi per questo! Sono grato a ciascuno di voi che si sta avvicinando all'avvio del Tribunale speciale per il crimine di aggressione russa contro l'Ucraina!

Possa la nostra Europa e il mondo raggiungere una pace sostenibile e veramente duratura senza che l'aggressione si realizzi! Grazie mille! Gloria all'Ucraina!

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.itsito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 17/5/2023

ore 16,00

Ripetuti raid sionisti-nazisti a Gaza

STRAGE DI PALESTINESI, 34 MORTI TRA CUI 7 BAMBINI. UN CENTINAIO I FERITI

HAMAS: "IL NEMICO PAGHERÀ"

Un maggio di sangue nella palestinese Striscia di Gaza, ancora una volta nel mirino dei sionisti-nazisti di Israele. Con vere e proprie stragi il governo di Tel Aviv del boia Netanyahu ricorda al mondo che nessuno spazio sarà dato alla pluridecennale causa palestinese, né alla sua resistenza armata né ai civili, compresi i bambini. E lo fa con criminali attacchi dal cielo, impiegando e mostrando i più raffinati strumenti tecnologici di morte e distruzione: missili di ultima generazione, bombe computerizzate, droni killer e molto altro.

Il 9 maggio quindici persone, tra cui tre leader della Jihad islamica, oltre a civili, tra cui 4 bambini, sono stati uccisi prima dell'alba in attacchi aerei israeliani sulla Striscia di Gaza, 20 i feriti. L'esercito israeliano ha annunciato di aver effettuato "operazioni mirate" contro tre comandanti delle Brigate Al-Quds, il braccio armato del movimento islamista palestinese che Israele considera terrorista: Jihad Ghannam, segretario del consiglio militare delle Brigate Al-Quds, Khalil Al-Bahtini, membro dello stesso consiglio e comandante delle Brigate per il nord della Striscia di Gaza, e Tareq Ezzedine, uno dei leader dell'azione militare del movimento nella Cisgiordania occupata, che coordinava dalla Striscia di Gaza.

La risposta di Hamas, la componente maggioritaria della resistenza palestinese che governa a Gaza dal 2007, è prontamente giunta con un comunicato: "Riteneo l'occupazione sionista e il suo governo estremista e fascista pienamente responsabili

li delle conseguenze di questo crimine efferato, ribadiamo che i crimini israeliani e l'escalation del terrorismo contro il popolo palestinese non resteranno impuniti. L'offensiva israeliana contro la Striscia di Gaza assediata non porterà pace e sicurezza allo Stato di occupazione israeliano, ma incoraggerà una maggiore resistenza fino alla liberazione e al ritorno". "Piangiamo i leader e le loro mogli e alcuni dei loro figli che sono stati uccisi in un vile crimine sionista", ha scritto la Jihad islamica nella sua dichiarazione, affermando che il sangue dei martiri aumenterà la determinazione del movimento. "Israele ha disprezzato tutte le iniziative dei mediatori, la resistenza vendicherà i leader uccisi nella notte", ha aggiunto il movimento militare palestinese. Un comunicato diffuso sempre il 9 maggio dall'ufficio stampa del Partito Comunista Palestinese di condanna sull'aggressione sionista alla Striscia di Gaza, ha ribadito tanto la necessità dell'unità nazionale tra tutte le fazioni della resistenza che l'unità di risposta.

Gli attacchi dei sionisti e nazisti israeliani sono arrivati a meno di una settimana dall'annuncio di una cessate il fuoco mediato dall'Egitto, al termine di una nuova escalation di violenza tra l'esercito israeliano e la Jihad islamica, in seguito alla morte in una prigione israeliana di un suo esponente in sciopero della fame da tre mesi.

Altri raid israeliani contro i palestinesi a Gaza sono avvenuti l'11 maggio, provocando otto morti, tra cui altri due leader delle Brigate al-Quds, l'ultimo dei qua-

li Ahmad Abu Daqqa, assassinato in un bombardamento contro il campo profughi di Khan Yunis. Il 13 maggio vittima dell'ennesimo attacco sionista il capo delle operazioni della Jihad Islamica, Iyad al-Hassani, secondo fonti della sicurezza israeliana il leader è stato colpito in un appartamento di Gaza City.

Dall'inizio dell'operazione "Scudo e Freccia" Israele ha ucciso 34 palestinesi, ferendone quasi 100. Le vittime includono 7 bambini e 4 donne. Il conflitto israelo-palestinese ha registrato un'impennata di violenza dall'inizio dell'anno, dopo che alla fine di dicembre si è insediato uno dei governi più a destra della storia israeliana, guidato dal primo ministro Benjamin Netanyahu. Dall'inizio dell'anno, almeno 120 palestinesi, 19 israeliani, un ucraino e un italiano sono stati uccisi in episodi di violenza legati al conflitto, secondo un bilancio basato su fonti ufficiali israeliane e palestinesi. Le cifre includono combattenti e civili, compresi i minori.

Il 10 maggio, nell'anniversario della battaglia del 2021 di Saif al-Quds (Spada di Gerusalemme), scatenata dall'aggressione delle forze di occupazione israeliane e dei coloni contro il popolo palestinese nella zona occupata di Sheikh Jarrah e nella Moschea di Al-Aqsa durata ben 11 giorni, il Movimento di resistenza islamica palestinese Hamas ha dichiarato: "Primo: Salutiamo gli eroici martiri palestinesi, auguriamo ai feriti una pronta guarigione e salutiamo i detenuti nelle carceri dell'occupazione israeliana. Secondo: il popolo palestinese rimarrà unito



Il pesante bombardamento ad opera dell'esercito sionista su Gaza il 9 maggio scorso

di fronte all'aggressione dell'occupazione israeliana e continuerà a difendere i propri diritti legittimi. Terzo: i crimini e i piani aggressivi dell'occupazione israeliana non spezzeranno la volontà del popolo palestinese, né lo dissuaderanno dal continuare la sua resistenza all'occupazione coloniale. Quarto: la città occupata di Gerusalemme e la sua Moschea di Al-Aqsa sono il cuore della decennale lotta palestinese per la libertà e la difenderemo ad ogni costo. Quinto: chiediamo alla Ummah araba e musulmana e ai popoli liberi del mondo di mostrare solidarietà e sostegno al popolo palestinese".

Il boia Netanyahu dando il via libera all'operazione "Scudo e Freccia" sapeva che avrebbe scatenato una nuova guerra. Lo provano le sue dichiarazioni belliciste e criminali. "Siamo nel bel mezzo di una campagna e siamo pronti a qualsiasi possibilità", pronti a una "guerra su più fronti", anche con l'Iran. "Dal giorno in cui sono stati lanciati i razzi la scorsa settimana, ho incaricato, insieme al ministro della Difesa, di preparare un'operazione per sconfiggere i leader terroristi. Di fatto, i vertici dell'organizzazione terroristica sono stati decapitati", ha commentato il premier sionista. Lo conferma anche la decisione del governo israeliano di procedere all'evacuazione di 4.500 civili dalla città di Sderot, a pochi chilometri da Gaza, in previsione della pioggia di razzi che quasi certamente si abatterà sul sud di Israele. Nel resto di Israele, tra Tel Aviv e Bersheeva, la popolazione si prepara al conflitto aprendo i rifugi. Gli ospedali sono in stato di allerta. Potrebbe essere coinvolta anche quella che vive a nord, se Hezbollah scenderà in campo. In ogni caso l'ex premier israeliano Yair Lapid e l'ex ministro nella difesa Benny Gantz hanno dato la loro approvazione allo scontro. Lo scorso agosto Lapid diede l'ordine di attaccare Gaza e la Jihad islamica nel quadro di un'offensiva militare che ricorda quella cominciata il 9 maggio e che fece una cinquantina di morti.

A Gaza due milioni e 300 mila civili palestinesi non hanno alcun rifugio dove poter cercare riparo da bombe e missili e nemmeno ospedali attrezzati in grado di assistere nel migliore dei modi la massa di feriti che tutti si aspettano. Dalle guerre del 2008, 2012, 2014 e 2021,

Gaza è uscita devastata oltre a subire migliaia di morti e feriti. Le conseguenze saranno altrettanto catastrofiche se avrà inizio un nuovo conflitto.

Le rappresaglie israeliane hanno infastidito persino l'imperialismo occidentale. Il coordinatore speciale dell'Onu per il Medio Oriente, Tor Wennesland, ha condannato l'uccisione di civili a Gaza. "È inaccettabile", ha detto "Esorto tutte le parti interessate a esercitare la massima moderazione e a evitare un'escalation. Rimango impegnato nel tentativo di evitare un conflitto più ampio con conseguenze devastanti per tutti". La Francia ha ricordato "gli obblighi di protezione dei civili e del rispetto del diritto internazionale umanitario che incombono su Israele". Pronta la replica del ministro israeliano della Sicurezza Nazionale, Itamar Ben Gvir, che ha attaccato l'Europa dopo la decisione di annullare il ricevimento in occasione della "Giornata dell'Europa" prevista il 9 maggio per impedire a Ben Gvir di partecipare come rappresentante del governo israeliano. Mentre tace o balbetta l'Autorità Nazionale palestinese di Abu Mazen.

Da Londra arriva intanto la denuncia della relatrice speciale Onu sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, in dichiarazioni rilasciate al quotidiano inglese "The Guardian". Israele tratta la Palestina come se fosse una sua colonia e l'Occidente è "incapace" di difendere il diritto internazionale senza doppi standard. "Per me l'"apartheid" è un sintomo e una conseguenza delle ambizioni territoriali che Israele ha per la terra di ciò che resta di una Palestina circondata. La causa sono le colonie. Israele è una potenza coloniale che mantiene l'occupazione per ottenere quanto più terra il più possibile per persone esclusivamente ebraiche. E questo è ciò che porta alle numerose violazioni del diritto internazionale", ha spiegato la funzionaria. Secondo Albanese, se la comunità internazionale, in particolare i paesi occidentali, fosse veramente impegnata in una soluzione a due stati sovrani per risolvere il conflitto israelo-palestinese, dovrebbe esigere che Tel Aviv rispetti il diritto internazionale. "La violenza nei Territori palestinesi occupati è ciclica, non qualco-

sa che scoppia accidentalmente" e deriva dall'occupazione e dall'"orrore che [Israele] impone ai palestinesi in nome dell'auto-difesa", ha ricordato.

Per la relatrice speciale delle Nazioni Unite, "una caratteristica tragica" delle azioni dell'Occidente in Medio Oriente è la sua "incapacità di sostenere la legge senza doppi standard", in particolare il Regno Unito, che occupò la Palestina tra il 1917 e il 1947. "La responsabilità di Londra è maggiore, considerando la sua eredità storica nella regione", ma il governo britannico "non sembra essere interessato" al rispetto del diritto internazionale, ha lamentato.

Hamas e Jihad invece hanno risposto all'aggressore sionista e nazista israeliano con raffiche di razzi che hanno centrato in pieno un palazzo in un'area residenziale di Rehovot uccidendo un israeliano e ferendone altri cinque. Altre decine di razzi sono state indirizzate verso l'area a sud di Tel Aviv, Ashkelon, Sderot. "Saraya Al-Quds ha adempiuto al proprio dovere e alla propria promessa di vendicare i martiri palestinesi, sia civili che combattenti", ha comunicato la Jihad. Ha risposto indirettamente il capo del comando meridionale delle forze armate israeliane, Eliezer Toledano affermando che devono essere eliminati più membri del Jihad "per realizzare il potenziale di questa operazione". "Premo l'acceleratore, il comandante in alto mi dirà quando fermarmi...C'è un lavoro molto importante da fare" ha aggiunto. Qualche ora prima il ministro per Gerusalemme, Amichai Eliyahu (Potere ebraico), citato dalla televisione pubblica Kan, aveva avvertito che "per ogni missile lanciato verso Israele" pagheranno quelli del Jihad "e le loro famiglie". A sera, a seguito di una valutazione della sicurezza da Tel Aviv, l'ufficio del premier Netanyahu ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che Israele "continuerà a far pagare un prezzo pesante alla Jihad islamica per la sua aggressione contro i cittadini israeliani". Il primo ministro e ministro della difesa Yoav Gallant hanno elogiato l'Esercito e lo Shin Bet (intelligence), aggiungendo che l'operazione continuerà per tutto il tempo necessario. Una spirale di morte e distruzione scatenata dai criminali aggressori sionisti e nazisti di Tel Aviv.

34 CAPI D'ACCUSA CONTRO L'EX PRESIDENTE USA PER FALSIFICAZIONE DI DOCUMENTI

Trump sotto processo

Fra le diverse inchieste aperte dalla magistratura americana sull'ex presidente Donald Trump la prima a raggiungere il passaggio dell'incriminazione formale è quella seguita dal procuratore di Manhattan Alvin Bragg che il 4 aprile che lo ha accusato di aver falsificato documenti aziendali per recuperare 310 mila dollari versati in nero e attraverso mediatori per comprare il silenzio di due donne e di un portiere del suo palazzo al fine di nascondere degli scandali che avrebbero pesato negativamente sulla campagna elettorale della sua vittoriosa corsa alla Casa Bianca nel 2016.

L'inchiesta condotta dal procuratore distrettuale Bragg ha messo insieme ben 34 capi di accusa per il reato della falsificazione di documenti aziendali, in violazione dell'articolo 175.10 del Codice penale, con l'intenzione di frodare e commettere un altro reato. Fra i 34 episodi descritti che hanno portato Trump sotto processo ci sono quelli che riguardano i 130mila dollari dati dal suo ex avvocato Michael Cohen a una pornstar per nascondere il loro rapporto, i 150mila dollari pagati dall'editore del National Enquirer, David Pecker, a una coniglietta di Playboy per non rivelare la loro relazione e i 30mila dollari re-

galati a un portiere della Trump Tower affinché la smettesse di parlare di un suo presunto figlio illegittimo con la custode del palazzo. I presunti reati avvenuti durante la campagna delle presidenziali prefigurerebbero anche il reato di violazione delle leggi sui finanziamenti elettorali. La seconda udienza è stata convocata per il prossimo 4 dicembre, il processo dovrebbe partire a inizio 2024, l'anno delle nuove elezioni presidenziali americane previste per il 5 novembre.

Trump non ha respinto nel merito le accuse del procuratore e confutato le denunce di chi ha pagato ma si è ritagliato il ruolo di perseguitato da una magistratura schierata politicamente coi rivali democratici che strumentalmente gli metterebbe i bastoni tra le ruote per impedire la sua vittoria alle primarie dei repubblicani e delle successive presidenziali. Ma i colpi che deve parare non sono finiti, a cominciare dalla nuova accusa di frode finanziaria che pochi giorni dopo, il 14 aprile, lo ha visto comparire per la seconda volta davanti al procuratore generale di New York Letitia James nella causa civile da 250 milioni di dollari contro la sua holding, accusata di aver gonfiato il valore degli asset,

ossia il valore dei beni di proprietà dell'azienda, che possa essere monetizzato e quindi usato per il pagamento di debiti.

Il procuratore generale ha accusato Trump e tre dei suoi figli di frode per aver deliberatamente manipolato la valutazione del valore dei beni aziendali per ottenere prestiti più vantaggiosi dalle banche. Anche questa accusa è stata respinta dal miliardario americano non bilanci alla mano ma come un altro "caso di interferenza elettorale a cui sono stato sottoposto".

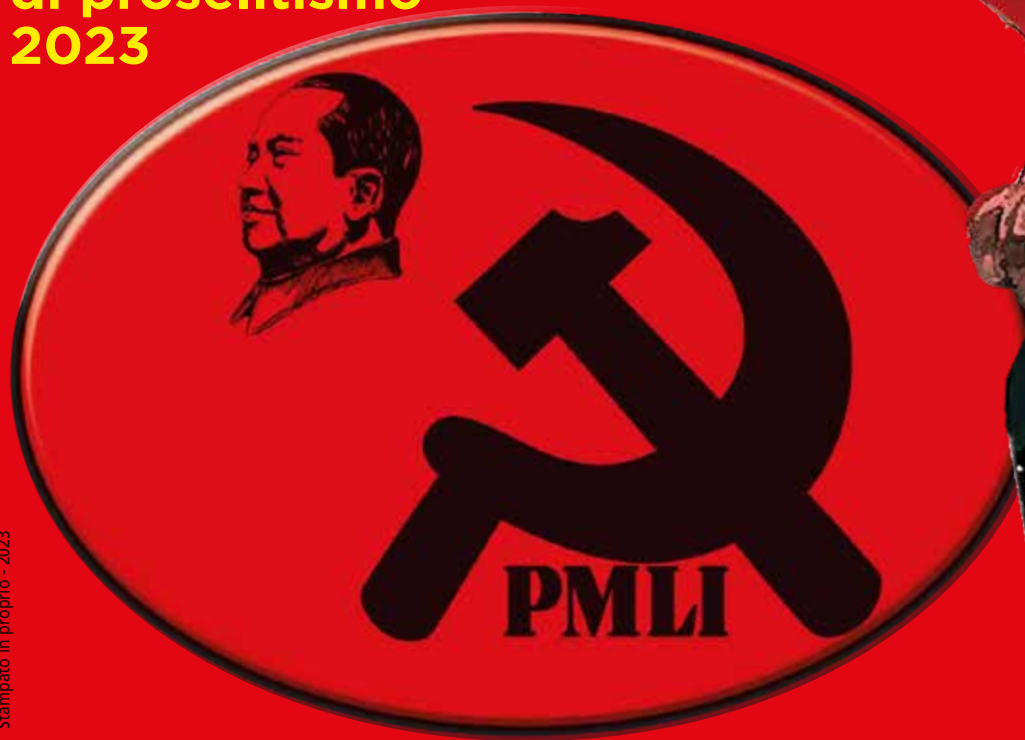
Ricordiamo che l'ex presidente resta nel mirino della giustizia anche per alti casi non riguardanti maneggi di bilancio ma politicamente importanti quali il suo presunto coinvolgimento nel tentativo di modificare a suo favore i risultati delle elezioni presidenziali del 2020 in Georgia perse a favore del rivale Biden e sul suo ruolo nel lanciare i suoi sostenitori all'assalto del Campidoglio il 6 gennaio 2021 al momento della proclamazione della vittoria democratica. L'ultima appendice giudiziaria potrebbe venire dall'inchiesta sulle carte segrete portate via dalla Casa Bianca durante la sua presidenza e trovate dagli agenti federali nascoste nella villa privata a Mar-a-Lago, in Florida.

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nei PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna
di proselitismo
2023



Prendi contatto con il
**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

